N. 44.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

13 frimajo v repub. (sabato 3 Dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid VI.

Continuazione della lettera di un italiano, scritta da Parigi fin dal 1 *novembre* 1792. (v. p. 148.)

Se questi despoti sono troppo orgogliosi, troppo ignoranti o troppo schiavi de' loro ministri, de' loro cortigiani e de' preti, perchè non osino di eseguire tali riforme, che loro prometterebbero la onnipotenza della pubblica stima, dell'amore e della riconoscenza de' Popoli, attendano dunque gli effetti terribili della costoro giustizia.

Io lo ripeto: le verità che si sviluppano in Francia, formeranno un nuovo sole, che diffonderà la sua luce e il suo calore benefico sopra tutte le parti del globo; e non è dell'umano potere l'estinguere questo astro novello, non essendone gli elementi se non quelli della natura e lo sviluppo semplice delle leggi di lei.

Nel mio soggiorno in Roma, io ho inteso molto vantare la profondità delle viste di Gregorio VII., di Giulio II., di Sisto V., e sopra tutti di Bonifacio VIII., autore della bolla tanto famosa *unam ecclesiam*. Quanto a me, s. P., io sostengo che costoro medesimi hanno aperto la tomba del papato, e che saranno i principali autori della sua distruzione; ed ecco le mie ragioni.

I papi hanno data per alcuni secoli una potenza mostruosa alla sede di Roma; i loro successori ne hanno abusato per gettare i Popoli e i re nell' ignoranza, nella superstizione e nella schiavitù; questi preti fatti arditi pe' primi successi delle loro imposture, delle loro usurpazioni, delle loro tirannie, si sono persuasi ch' essi potevano osar tutto, e si sono fatti leciti i più grandi eccessi; questi eccessi hanno irritato alcuni uomini energi-

ci,

ei, che tutto vedevano chiaramente, e che hanno sparso alcuni raggi di luce sulle imposture e i delitti de' pontefici; questa luce si è propagata, le persecuzioni e le guerre di religione l'hanno propagata ancor più, come altresì la invenzion della stampa: allora si è rilevato, che il potere e le ricchezze de' papi e de' preti, non erano che il frutto delle loro menzogne e de' loro ladronecci, e che un tale potere non era fondato che sull' ignoranza e l' errore, che si perpetuavano coll' instruzione pubblica, della quale si erano i preti impossessari. Esaminando i loro dommi religiosi, si è riconosciuto che non erano se non se delle chimere, degli assurdi, che i fatti su' quali appoggiavasi la loro religione non erano che delle favole; finalmente da tali scoperte sono nate le riforme de' novatori, i quali hanno molto ristretto il circolo del dominio papale, e queste perdite dovevano loro presagirne delle maggiori, s' essi continuavano ad insultar la ragione.

Non si può governare una nazione, allorchè nelle speculazioni politiche non si sa abbracciare ad un solo colpo di vista il passato, il presente e l'avvenire; questa imperizia è stata quella della maggior parte de' papi, i quali hanno dopo la riforma regnato.

Se dopo siffatti avvenimenti, i pontefici sempre intenti a' progressi de' lumi, ed a' cambiamenti della opinione pubblica, avessero avuto la prudenza di moderare l' autorità spirituale e temporale, se abjurando ogni specie d' intolleranza e di stravaganti pretensioni, si fossero ridotti da se stessi al governo il più pacifico; se contenti di godere tranquillamente delle loro ricchezze e delle loro dignità, si fossero addetti, come Benedetto XIV., ad evitare tutte le dispute teologiche, a meritarsi la stima e l' amore de' loro divoti e degli stranieri, essi avrebbero prolungato il loro dominio di qualche secolo ancora; ma pressochè tutti i vostri predecessori, s. Padre, indifferenti sul passato, non curanti dell' avvenire, ed incapaci d'apprezzare la opinione pubblica, che tuttoggiorno loro diveniva più favorevole, questi papi, io dico, hanno continuato a predicare a' principi la superstizione, la intolleranza, la frode, e la crudeltà; essi hanno continuato ad accrescere la schiavitù e la miseria de' loro Popoli, ad insultarli con un fasto insolente, a scandalizzarli colle loro licenze e co' loro delitti; e se tanta audacia ed imprudenza non ha ancora chiuso la tomba del papato, si è perchè vi era, o

s. P.,

s. P., riserbato di rovesciare cotesto trono della follia, sopra il quale vi hanno elevato i vizj più obbrobriosi, ed ove non avete mostrato che della fatuità, dell' ignoranza, della presunzione ed il più avido depotismo.

Ricordatevi, s. P., le follie che voi avete commesse riguardo alla pretesa ritrattazione del prelato, noto sotto il nome di *Febronio*; voi aveste allora la impudenza di minacciare alla corte di Vienna alcuna di quelle antiche ridicolaggini che si permettevano i vostri antichi predecessori ne' secoli d' ignoranza e di barbarie; tali ridicolaggini e quella frode sacerdotale che voi impiegaste in tale occasione, non vi cagionarono che de' dispiaceri. Maria Teresa rigettò la vostra ingiusta condanna della protesta del prelato alemanno. Voi vi siete di poi vendicato di cotal resistenza dell' imperatrice, ricusando a' di lei mani gli onori funebri, che sono di uso in Roma; ma Giuseppe II. vi ha punito di questo oltraggio con una vera dignità, rovesciando ne' suoi stari le principali usurpazioni de' papi. La vostra fatuità vi persuase, s. P., che voi avevate de' mezzi sufficienti nella leggerezza della vostra garrulità, nella vostra falsa eloquenza, ne' vostri periodi voti di senso, e soprattutto ne' vostri vezzi individuali, per far rivocare i decreti fulminanti dell' imperatore. Invano alcuni uomini sennati ch' erano vissuti in Vienna, e conoscevano Giuseppe II. e i suoi ministri, vi consigliarono di renunciare a un viaggio, che sarebbe riuscito egualmente impolitico ed infruttuoso voi partiste, ed offriste ad alcuni Popoli dell' Italia e dell' Alemagna lo spettacolo indecente e scandaloso di un personaggio, cui essi credevano santo, quale lo annunzia il suo titolo, e che si mostrava sdegnoso e brutale come un officiale austriaco, e che faceva da commediante, distribuendo le sue apostoliche benedizioni.

Dal momento che voi entraste sugli stati dell' imperatore e sino al luogo della sua residenza, voi s. P., aveste il rincrescimento di sperimentare, che Giuseppe si rideva della vostra ciarlataneria sacerdotale, poichè vi propose di sollevarvi dalle vostre pene, dando egli stesso delle benedizioni in vostro nome, lo che fece qualche volta ridendo.

Giunto alla corte, Giuseppe vi presentò al rozzo e cruccioso Kaunitz, a cui voi stendeste la mano per esserne baciata, e che si contentò di prenderla, e di stringerla fra le sue, come fra pari; ciò che era lo stesso che dir-

vi chiaramente, che la vostra grandezza di opinione era nulla per esso, e ch'egli se ne burlava.

Stanco bentosto della turba importuna, che accorreva da' villaggi e dalle città vicine, per ricevere la vostra benedizione a Vienna, Giuseppe fece proibire a quei poveri di spirito d' interrompere i loro travagli, e fece pubblicare che in tutti i giorni sull'ora della profusione delle vostre comiche indulgenze, egli farebbe tirare il cannone, e che ov' essi lo udissero, potrebbero fare le loro vilissime genuflessioni.

Tutte le volte che voi, s. P., voleste parlamentar di affari all' imperatore od a' suoi ministri, essi vi risposero burlando, che non avevano alcun affare con voi, ed accompagnarono questa burla con de' sarcasmi umilianti pel vostro orgoglio, di modo che foste obbligato di ridurvi alla parte comica che meglio vi sta, cioè a pavoneggiarvi nelle chiese e nelle adunanze avanti gl'imbecilli e le donne ammaliate dalla vostra bella figura, dalle vostre belle mani, dalle vostre belle gambe, dalle vostre belle proporzioni, di cui siete sì vano, e sapete ben profittare.

S. P., io vi ho veduto sulla vostra sedia portatile nel mezzo de' vostri leggieri cavalli, delle vostre guardie svizzere, e di altri in tutto coperti di superbe armature. Voi ricevevate ancora più adorazioni che l'ostia, che pur si credeva la stessa divinità.

Io vi ho visto montato in collera, e dar del *coglione* al cardinale che vi metteva la mitra, perchè aveva disordinato alcuno de' vostri capelli, e ne ho riso a più non posso. Io vi ho visto spiegar tutte le vostre grazie, rappresentando le vostre sante farse: io vi ho visto nel giovedì santo lanciare una fiaccola sul pavimento di s. Pietro, dopo avere scomunicato coloro che non credevano nè alla vostra infallibilità, nè al vostro potere diretto sul temporale dei re. Voi avevate l' aria di Giove tonante, ed io non ho potuto restarmi dal confessare, che non avevo conosciuto in tutta la mia vita un ciarlatano più abile di voi, e che in fatto di pantomima voi sorpassavate i migliori attori di Parigi, di Londra e gli stessi greci inventori di questo mistiere. *sarà continuato.*

Società d' instruzione 20 *brumajo.*

Un consolante rapporto venne fatto in quel giorno dal citt. *Porro*. Egli espose di aver osservato in Como lo spi-

spirito pubblico ridotto all' agonia per opera degli stessi municipalisti, che avrebbero dovuto animarlo: parlò delle cabale di costoro e massime di un coral *Valeri* di talchè se n' esecrarono i nomi concordamente. E poichè sottentrò alla vechia una nuova municipalità patriottica, assicurò di essersene tosto sperimentato il successo, avendo molti comaschi dato il nome alla legione lombarda. Fu deliberata menzione onorevole di questo cittadino, al cui civismo si attribuiva in gran parte l' accennata operazione.

Si denunciano i comitati, per esser sempre incaricati di nuove commissioni, e per non sentirsene mai il risultato. La società deve occuparsi della pubblica instruzione, e frattanto il Popolo non è ancora a parte di questa: meno progetti, e più operazioni, fu il grido di molti . . . Il citt. *Galdi* rispose pel comitato delle belle arti, e promise che questo tra giorni avrebbe pubblicato il primo foglio di un giornale, intitolato, *Le muse repubblicane*.

Il medesimo cittadino avendo dovuto rinnovare a nome della società le istanze all' amministrazione generale pel richiamo dei nobili dalle campagne, riferì che questa avendo voluto esaminar la faccenda con più attenzione annunziava tra poco una precisa risposta. Si è detto poi da alcuno, che un tal provvedimento si appartenesse alla municipalità che sorveglia la città di Milano. Ma non vedendosi ancora eseguito, e credendosi tuttavia necessario, e dall' altro verso supponendosi che abusassero altresì del soggiorno della campagna i nobili provinciali, potrebbe pigliarne conto l' amministrazione generale, come di un affare, che interessa tutto lo stato. E di vero se non manca taluno, che per un eccesso di zelo progetti di bandire quei pochi stranieri che servon la patria di cui hanno fin ora ben meritato, quanto più si dovrebbe minacciare di bando quei molti, che nati nella medesima, quali figli perfidi o ingrati, l' abbandonano in quei stessi momenti ch' essa ne riclama la naturale assistenza? Sarà perciò più straniero un italiano, il quale fuggendo il tiranno che lo perseguita, corre a consacrar le sue forze alla libertà lombarda, che un lombardo medesimo il quale cospirando col tiranno cui serve, studia di sacrificargli la propria patria ed il Popolo di cui è nemico? . . . Ma di ciò più opportunamente altrove.

Per essersi escluso un individuo da non so qual comitato, questi si dolse dalla tribuna di essere stato ricusa-

sato, ed in certo modo divenuto sospetto ad alcuni di non so che. Non si era sino a quel giorno denunciato e molto meno calunniato veruno nella società: era dunque inopportuno il reclamare contro una pretesa ingiuria che non si era ancor ricevuta. Altronde possono accusarsi le accuse, ma non i sospetti, che non possono ordinariamente nè impedirsi, nè condannarsi. Spesso non si sa render ragione, perchè si tema, eppur si teme. Alcune circostanze impercettibili per se medesime, ma successivamente combinandosi insieme, lasciano delle impressoni, cui il solo tempo ed una serie di circostanze diverse possono solamente indebolire o distruggere. Il citt. *Porro* spinse più oltre i suoi riflessi. Esso opinò che si dovesse agevolare l' accusa, perchè si distinguessero i veri patriotti. E veramente in un tempo in cui gl' ipocriti si mascherano con tanta destrezza, debbono i più lievi sospetti avvalorar delle accuse, che in altri tempi sarebbe giusto di rigettare.

Si rinovellò l' articolo de' giornalisti sulla libertà della stampa; e dopo essersi fortemente mostrata la innocenza di chi ne aveva fatto uso per lo passato, e più la utilità che se n' era sempre sperimentata, si riclamò di nuovo l' interesse dell' amministrazione per ottenerla dal gen. *Bonaparte*. Intanto conscia e dolente la società intera del danno sensibile, che recava la sospensione de' giornali, deliberò d' invitare gli estensori, affinchè piuttosto che ommetterli, gli affidassero al gen. *Baraguey d' Hilliers*, il quale ha sempre promesso di difendere la libertà, anche ad onta di quei provvedimenti che la distruggono.

Pubblichiamo un opuscolo a noi da qualche tempo comunicato da un autore, che per le sue opere filosofiche ed economiche, e più per le mature virtù ha meritato gli omaggi non che nostri, della culta Europa. E' questi *Pietro Verri* municipalista: il solo nome basta a richiamare l' attenzione di tutto il pubblico. Noi con quella confidenza che ci spira un uomo veramente savio e superiore ad ogni specie di picca che solo conviene a' pedanti ed agli imbecilli, soggiungeremo qualche nostra riflessione per lo maggiore sviluppo delle sue idee. Noi crediamo che la libertà con cui discutiamo le altrui opinioni, sia l'argomento più certo della stima che abbiam per l'autore.

Pensieri d' un buon vecchio, che non è letterato.

Io non ho mai cercata la verità nei libri. La manie-

ra,

ra, nella quale io ho cercato di scavarla, è il mio cervello. Ho esaminati molto i miei pensieri, paragonandone gli uni agli altri, e mi sono talmente abituato in questo lavoro, che non potrei vivere senza di questa occupazione. I cambiamenti maravigliosi, violentissimi, accaduti nella Lombardia, mi costringono a scavarne la miniera dal mio cranio su quell' argomento. Eccovi buonamente, cari miei patriotti, quel che ho potuto trovare col mio travaglio; ve lo presento senza pretensione, e spero che possa contribuire a portar lume sopra degli oggetti importanti che ci stanno d' intorno.

Per vivere tranquilli e sicuri, bisogna che siamo nelle mani di uomini dabbene, cioè di uomini giusti, caritatevoli, e che abbiano una buona testa; così la penso io. Posto ciò ho fatta riflessione, che quando un sovrano pretende d' esser padrone d' uno stato, tutti gli abitanti di quello stato, sono nelle mani dei ministri, che nomina quel sovrano. Ora la scelta dipendendo dalla opinione d' un uomo solo, il quale non ha nè tempo, nè voglia, nè modo per conoscere il merito de' soggetti, la scelta stessa deve cadere sulle persone bene spesso men capaci, e meno buone. L' uomo dabbene e che abbia una buona testa, naturalmente si tiene lontano dalla corte. Son troppe le umiliazioni, son troppo ributtanti i sagrificj in quei dorati recinti; e l' uomo retto non è orgoglioso bensì, ma sente la propria dignità, e non può piegarsi a tollerar l' abbiezione. I cortigiani in massa sono gente, o divorati dalla smania di figurare senz' alcun meriro, ovvero sono pieni di debiti, e non di raro di delitti; e questo miserabile stato dell' animo loro è quello che li costringe a starsene con faccia ridente, e sommessa, nell'abituale adorazione del sovrano; a trangugiare con serenità i bocconi più amari, a non avere altra opinione fuori di quella che conduce alla fortuna. Ivi un animo fermo e robusto dee essere odiato: un animo candido e leale deve esservi deriso: un animo sensibile vi passerà per imbecille. Vidi e conobbi anch' io le inique corti.

Avea ragione il Tasso. Ora dico io, e come sarà mai possibile che il destino di un Popolo stia in buone mani, quando la scelta de' ministri si farà da una corte o mediatamente o immediatamente! Sarà un prodigio o un mero azzardo se verrà scelto un uomo dabbene; anzi le cariche pubbliche si daranno a preferenza a chi saprà meglio

glio guadagnare con sommessioni, e con ogni sorte di bassezza il favore, a chi meglio saprà mascherarsi con un' aria di buonarità, e questo quando il Principe sia buono; ma laddove sia un violento dispotico, la insensibilità per i mali pubblici, e l' ardita esecuzione d' ogni volere del sovrano, saranno i titoli per essere prescelti. L' anima d' un carnefice farà fortuna. Ecco come ho ragionato io senza altri libri, e per primo principio ho trovato che un paese non può esser bene, se non è in buone mani il governo; e non può essere in buone mani, semprechè la scelta degl' impiegati si debba far da una corte.

In qual modo adunque potrà una provincia veder collocato il suo destino in buone mani? Quai sono gli uomini che meritano d' esser collocati negl' impieghi pubblici? Mi son posto a scavare nella miniera del mio cervello, tenendo dietro questi due fili, e ho trovato che l' opinione del Popolo, qualora non sia emanata per sorpresa da alcuni arditi, ma venga placidamente manifestata, quella opinione emana da un giudice competente. Il Popolo rare volte s' inganna, quando ha da giudicare sulla probità di un uomo, e sulla fiducia che merita, e sa benissimo farne la scelta fra i suoi concittadini, co' quali è avvezzo a convivere. Ogni uomo disappassionato considera per buon cittadino colui che non fa debiti, e sa misurarsi onoratamente colle proprie facoltà; che grato ai benefici, con rispetto e amore ricompensa il padre e la madre delle cure che ebbero per lui, colui che lontano dalle risse, dal giuoco, dall' ubbriachezza, dal libertinaggio, egualmente che dall' ozio, impiega il suo tempo senza danno altrui. Il Popolo conosce l' uomo caritatevole, umano, benefico, e degno del titolo di buon cittadino; in somma, il senso morale del Popolo abbandonato tranquillamente a se medesimo, non s' ingannerà che ben di raro nella scelta degli uomini per i pubblici impieghi. Non sarà buon giudice il Popolo sul merito letterario, perchè ciò non basta il semplice e nudo buon senso; ma siccome il nudo buon senso è giudice competente della moralità delle azioni, così il giudizio popolare, qualora non sia sedotto o precipitato, sarà sempre retto, rispetto alla moralità. Se dunque i pubblici impieghi verranno dati col libero e tranquillo giudizio del Popolo, noi saremo in buone mani.

sarà continuato.

N. 45.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

16 frimajo v repub. (martedi 6 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Continuazione dei pensieri d'un buon vecchio, che non è letterato (Pietro Verri *municipalista*).

Vado ricercando nel mio cervello come mai il giudizio del Popolo possa non essere libero e tranquillo; e trovo che nelle adunanze popolari vi si mischiano degli uomini arditi, provveduti di robusti polmoni. Costoro urlano declamando in favore del tale o del tal altro, e portano la sfrontatezza a segno di richiederne i voti popolari anche per lor medesimi. Costoro possono sedurre, e sorprendere nel momento dell' elezione, la docile e incerta moltitudine, che sbalordita darà la sua nomina a un cattivo soggetto. Ne' paesi ricchi il denaro può guadagnar gli elettori. L' ipocrisia può suggerire alla moltitudine che sia un uomo dabbene, e virtuoso patriotta, un uomo sin allora sconosciuto, e di cui la vita passata nel vizio rimane coperta dalla oscurità. In questi casi il giudizio del Popolo non sarà nè libero, nè tranquillo, perchè carpito per seduzione, e con sorpresa.

Come mai porremo noi andar all'incontro di simili insidie, e far in modo che il Popolo giudichi con pausa e tranquillità? Seguendo il filo di queste idee, a me pare che dovunque si debban fare l' elezioni, (suppongo nelle chiese anche per essere il luogo più spazioso) si obblighino tutti i votanti appena entrati, a porsi a sedere al loro posto, e non permettesi che alcuno si stacchi, o vada girando; in tal modo nessuno potrà avere immediata influenza sopra i suffragj. Collocati che siano gli elettori tranquillamente al loro posto, io vorrei che l' ecclesiastico che presiede a quella chiesa facesse loro un breve discorso presso poco ne' termini seguenti.

„ Padri di famiglia, cittadini tutti che m' ascoltate, voi vi trovate radunati nel tempio del Signore per fare una importantissima elezione. Non risguardate quest' atto come una profanazione del sacro luogo, no cittadini, siete radunati avanti della divinità. L' occhio penetrante di Dio vi sta rimirando come fedeli congregati per un atto sacro di religione. Siete quì per invocare il celeste ajuto, acciocchè v' illumini per fare una buona scelta. Siete qui per rendere un omaggio solenne alla probità; siete qui per liberare la patria comune dai maligni raggiri dei viziosi. Invocar l' ente supremo, onorar la virtù, evitar le insidie del vizio, questi sono atti di vera religione, questa è una parte essenziale del culto che rendiamo al creatore: questo è un sacro rito che dobbiam celebrare con quel raccoglimento ch' esigono la grandezza dell' oggetto, e la maestà della religione.

„ Come vostro pastore, come ministro di una religione di pace e di carità, cittadini miei, ascoltate i brevi ricordi che sono per darvi. Le mie parole non si dirigeranno ai reprobi, se pur ve ne fosse taluno in quest' adunanza, essi non si moverébbero nè all' evidenza della verità, nè alle attrattive della virtù. I loro errori vengon dal cuore, e non dalla mente, e il loro cuore corrotto è insensibile come il marmo. Dio li giudicherà: preghiamolo perchè cambj il loro cuore; questa non può esser l' opera che di Dio, non mai delle mie parole. Non è dunque ai malvagi ch' io parlo: parlo a voi, buoni cittadini, che nel vostro cuore desiderate il bene, che non volete macchiare la vostra anima coll' aver avuta parte nei mali della patria; e a voi dico, non siate docili ai consigli di alcuno. Io che vi parlo, mi considererei come un prevaricatore solenne se vi suggerissi di dar la nomina ad un tale. No cittadini, non badate ai consigli di alcuno; questi sono terribili momenti, ne' quali l' insidiosa astuzia mette tutto in moto per ingannare la vostra docilità. La nomina che farete non cada mai su di un soggetto che abbia fatto brighe per ottenerla. L' uomo dabbene non è mai intrigante; al contrario è modesto, e aspetta di essere ricercato. Guardatevi dalla seduzione di quei ciarlatani, che dopo di aver menata una vita ridicola o vergognosa, da poco in qua gridano, schiammazzano da energumeni, e si erigono in protettori della plebe, diffamando con ogni sorte di mezzi quei cittadini agiati, onesti e tran-

tranquilli, dai quali avete tratto sin' ora l' alimento vostro, e della vostra famiglia in mercede dei vostri lavori. Guardatevene, dico, le loro voci sono insidiose. Se verranno collocati in carica, adopreranno l' autorità, di cui gli avrete rivestiti per isfogare la loro malevolenza e invidia contro quelli che odiano. L' adopreranno per ammassare una fortuna, e radunare, se possono, intorno di loro quelle ricchezze, che si sforzano d'infamare come un delitto, perchè non sono nelle loro mani. Disgraziata città, se nominando di tai soggetti, venisse il destino di lei confidato a simili cani! Siavi d' esempio la Francia, che ha dovu o soffrire mali estremi sin che rimase in preda a quella scellerata fazione, che adulando la plebe, e seducendola colle promesse, e coll' idea della sovranità, fece sopportar la lunga e squallida agonia della fame a tutto il Popolo, e innondò la Francia di sangue innocente, di che ne rimarrà un vestigio orrendo alla memoria de' posteri. No, cittadini, state in guardia contro tutti i consigli, e nel dar la nomina considerate, che l' occhio di Dio vi vede, che a lui sarete responsali delle ingiustizie, delle prepotenze e delle sciagure del nostro paese, se per una cattiva scelta di soggetti, questi mali cadranno sulla patria; considerate cittadini, che in questo caso non vi scuserà la buona intenzione, se non avrete adoprata la vostra ragione per quanto vi permettevano le forze vostre per riuscire in una buona scelta. Nè vi basterà il dire: ho preso consiglio dal tale, ho seguito il suggerimento dal tal altro; no, Dio vi ha dato la ragione, e vi ha distinti dagli animali bruti con questa impronta della divinità, e dovete render conto a Dio del non uso, che ne avreste fatto in questa importantissima occasione: l' uomo si definisce un animal ragionevole, non già un animal docile. "

„ Ma come, mi direte voi, come poss' io indovinare, in qual modo eserciterà la sua carica quell' uomo, a cui darò il mio voto? Dio non pretende che siate profeti, pretende che adoperiate la vostra ragione imparzialmente, perchè diate la nomina fondata quant'è possibile sulla ragione; ed io mi farò brevemente a suggerirvi le qualità che devono determinarvela. "

„ Prima: cercate di nominar un uomo, di cui la vita passata vi sia nota, e che fedele ai doveri del proprio stato, sia buono nella sua famiglia, non sia spensierato in

far

far debiti, sia puntuale ne' suoi impegni, e viva onoratamente lontano dalla ubbriachezza, dal giuoco, dalla sfrontata prostituzione; se ne conoscete uno, nel quale s' adempiano tutte queste qualità, voi non sarete mai per pentirvi d' avergli data la nomina. Non crediate già, che per regolar un paese faccia bisogno di grande scienza; basta la costante probità, la qual probità è un indizio quasi sicuro anche di quel buon senso che basti a giudicare de' pubblici affari."

„ Seconda, non crediate nè il bene, nè il male che vi venga detto all' orecchio sulla vita passata di chi dovete nominare. Nelle brighe, che si fanno in simili occasioni, non si risparmia anche la calunnia, singolarmente per diffamare qualche uomo di una ferma onestà, che possa far paura ai pensieri, e che si vorrebbe perciò appunto escludere dai pubblici affari. Astenetevi dal badare a tai maligne seduzioni: credete piuttosto alla buona fama di cui ha goduto un cittadino sino a questo punto, e non date retta a quello che vi si può dire di male."

„ Terza, se fia possibile lo scegliere un uomo che abbia le qualità dette di sopra, e che vi aggiunga un animo sincero e fermo, che non si piega facilmente a seconda del vento, avrete compito al dover vostro, e comparirete illibati avanti il tribunal di Dio."

„ Dunque non darete il vostro voto nè per amicizia, nè per compiacenza ad alcuno, non lo darete a chi fa istanza per ottenerlo, lo darete a un uomo di buona fama, del quale sappiate che la sua vita domestica è buona, e che abbia adempiuto sin ora ai doveri di buon cittadino con una vita senza macchia, a un uomo per fino che sia fermo e leale nel bene."

„ Eccovi, cittadini fedeli, quello che dopo d' aver invocato l' ajuto celeste in qualità di ministro del santuario, ho giudicato di dovervi dire. Lo spirito di Dio vi rischiari, e benedica l'elezione che siete per fare, e porti sopra di voi tutti la divina grazia, e le benedizioni di tutto il Popolo di questo paese, che troverà confidato il suo governo a uomini giusti, affezionati al bene, vigilanti per il buon ordine. Dio esaudisca il mio voto! .... frattanto sulle tracce de' sacri riti passiamo a recitare piamente il santo inno *Veni Creator*."

Appena dopo la preghiera, senz'altro cicalio, si dovrebbe passare alla elezione. Varj sono i metodi per farla sen-

za tumulto, e con liberi voti, e per ora non ho stancato il mio cervello per farne la scelta, essendovi gli esempj di altri paesi, che potrebbero servir di norma. L' elezioni fatte in tal modo dal Popolo saranno dunque una scelta libera e tranquilla fatta dal Popolo, e caderà sopra una massa di buoni cittadini. Se poi questa massa fosse troppo numerosa, allora trovo ch' ella costerebbe troppa spesa allo stato e troppa confusione negli affari. Dico troppa spesa, perchè gli uomini eletti, molti non avendo per vivere e mantenere le loro famiglie, che la professione che esercitano, e dovendola abbandonare per occuparsi degli affari pubblici, non si può a meno di assegnar loro sull' erario pubblico una proporzionata ricompensa. Dico troppa confusione, perchè in una numerosa adunanza naturalmente vi nasce, e pochi sono sempre quei che possedendo il talento della parola, o la franchezza di parlare in pubblico, vogliono cimentarsi a produrre i loro lumi. Il rimedio sarebbe presto ritrovato, qualora questa numerosa adunanza (sull' esempio della Francia) passasse alla seconda nomina d'un determinato minor numero; i quali fossero i veri deputati, ritornando ad essere semplici cittadini quei ch' erano nelle prime nomine, e questa scelta dovrebbe essere tanto meno pericolosa per la pubblica felicità, quanto che fatta da cittadini già prescelti dalla pubblica opinione.

Così pensando, io credo d' aver trovato il modo, col quale si collocherebbero nelle cariche uomini degni di occuparle, e verrebbe consegnato il governo del nostro paese in buone mani; ma gli uomini anche buoni talvolta cessano di esser tali, e il maggior pericolo di prevaricare è appunto quando sono rivestiti di un pubblico potere. Allora l' uomo posto a sovrastare agli altri, cessa d' esserne compresso dall' altrui ripulsione; l' orgoglio naturale a ciascuno si dilata e s' abitua nel suo cuore, e in seguito una schiera di vizj tendenti al dispotismo che portano alla corruzione anche il uomo buono. Cercando nel mio cervello il modo per prevenire questa funesta malattia, non ne ho trovato che un solo, quel medesimo che ha meglio in corso la Francia, cioè, che i pubblici impieghi sieno tutti temporarj, in guisa tale che l' impiegato non perda mai di vista i due estremi, cioè la riconoscenza che deve al Popolo, che l' ha collocato a governarlo, e il momento non lontano in cui ritornerà ad es-

essere nella classe del Popolo, e a sopportare ei medesimo quei danni ai quali avesse aperta la strada. Queste sono le idee che non ho cavate dai libri, ma nella solitudine, ragionando con me medesimo, e scavando, come dissi, nel mio cervello per trovarvi la verità. Se il nostro paese diventerà una repubblica, il sommo pericolo, che corre, è nelle prime elezioni. Una popolazione d'uomini nata sotto un governo arbitrario, che da secoli regge il destino della provincia; una popolazione che sin ora non ha saputo far altro se non soffrire con sommessione, che non ha mai osato di pensare al governo pubblico, che non conosce altra prudenza civile che il silenzio nelle prime scelte, corre gran pericolo di farle assai male, e perciò ho pensato ai mezzi, coi quali si potrebbe evitare questo rovinosissimo pericolo. Incamminata che fosse questa organizzazione, posto una volta in buone mani il governo, l' elezioni consecutive si farebbero da una nazione, che avrebbe già incominciato a provare la dolcezza d' un governo repubblicano, e il Popolo che non si muta colle parole, coi fatti sicuramente si muterebbe. Il Popolo non sarebbe più ignorante dei pubblici interessi; il discernimento si raffinerebbe; e se da noi soli siamo troppo deboli per difenderci da una potente invasione, l'egida nella gran repubblica, che ora ci comanda, potrebbe lasciarci liberi e garantiti, mentre noi ci avremmo formato uno stato placido e felice, collocando in buone mani il nostro governo. Tai sono i desiderj e i pensieri d' un buon vecchio, che non ha pretensione alcuna. Alcuno dirà che io non ho *energia*. A questo tale io risponderò, che un vecchio per lo più non ne ha, e ciò serva per mia discolpa. Potrei domandare, se l'energia giova a conoscer bene gl' interessi della patria? Se l' energia che è uno de' primarj meriti d' un comandante d' armata, possa essere un pregio per un piloto, che ha da guidar la nave attraverso agli scogli? Ma io non voglio condannare l' energia di chi l' ha, anzi mi pregio d' onorare l' energia della virtù. Se qualch' altro mi rimproverasse, perchè nel mio scritto non vi sia *civismo*, io mi limiterò a' invitarlo, perchè dia in questi tempi alla patria de' consigli più opportuni de' miei.

Amministrazione generale.

A' 10 frimaio ha questa emanato un ordine relativamente ai lombardi, che volessero restar assenti dallo stato per un anno. Qualora non servano delle potenze inimiche, possono ottenere licenza mercè di una tassa proporzionata alle loro rendite, cioè di un quarto di queste, se non arriva-no a 15m., di un terzo dalle 15m. sino alle 30 m., della metà dalle 20m. in poi. Una commissione sarà nominata a quest'uopo, i cui membri saranno delegati dalla repubblica francese e dalla stessa amministrazione, alle quali spetta in egual quota la percezione di questa tassa progressiva. Coloro che avranno ottenuto la detta licenza, non potranno avere alcuna voce attiva o passiva in qualunque assemblea popolare se non dopo due anni dal giorno che avranno ripatriato.

Se si considera il bisogno e il servizio dell' armata francese, e dall' altro verso il bisogno e le speranze del Popolo lombardo, non può che commendarsi quest' opportuno stabilimento. La crise che soffre la Lombardia, esige de' mezzi decisi, perchè sia diretta al suo meglio possibile. Il fine di questa dee esser la libertà comune; e non dee trascurarsi impunemente qualunque mezzo ce ne assicuri ed avvicini l' acquisto tanto desiderato. Chi più possiede, dee più contribuire al ristabilimento della sua patria, di cui risentirà i vantaggi a proporzione delle sue proprietà, delle quali essa gli garantisce il sacro deposito.

Continuazione della lettera di un italiano, scritta da Parigi fin dal 1 novembre 1792. (v. p. 152.)

Finalmente, s. P., voi lasciaste la corte di Vienna senza averne potuto nulla ottenere; ma l' elettor di Baviera egualmente ignorante e superstizioso v' indennizzò nella sua corte della cattiva accoglienza, che vi avea fatta l' imperatore; e questi furono i soli onori che riceveste in questo viaggio, perocchè in Venezia la repubblica vi rinnovò a voce e con fatti il disprezzo ch' essa ha sempre spiegato pe' papi nel tempo stesso della loro onnipotenza.

Tutte le umiliazioni, che voi avevate ricevute e giu-

sta-

stamente meritate in questo stravagante viaggio, avrebbero dovuto convincervi, s. P., dell' alto discredito, in cui sono caduti il sacerdozio e il papato, e voi avreste dovuto concluderne, che cotesto vecchio edifizio non poteva più sostenersi se non che per delle grandi misure di prudenza, che gli facessero evitare gli urti più piccioli; ma siffatte lezioni vi emendarono così poco che dopo qualche tempo alcuni prelati alemanni avendo fatti in un colloquio de' decreti energici, per opporre de' limiti all' autorità papale, voi commetteste ancora la puerilità di loro indirizzare una lettera ben lunga di rimprovero, nella quale voi cercaste un appoggio assai goffamente nell' autorità della Sorbona. Voi verisimilmente ignoraste, o s. P., che i dottori alemanni sono gli uomini i più eruditi, e che nulla avanzano mai senza confermarla colle più gravi e moltiplicate autorità; e bentosto questi prelati vi provarono, ch' eglino si ridevano della vostra lettera, rispondendovi con un' infinità di atti di quella medesima facoltà di teologia, i quali riducevano in fumo l' autorità della s. sede.

Voi imprendeste ancora, o s. P., di confondere i dottori del sinodo di Pistoja e il suo dotto vescovo, addrizzando a costui, mentr' io dimoravo in Roma, una lettera piena d' inettezze e d' ingiurie grossolane, ed ho sott' occhi la risposta che questo prelato vi fece; e quanto la vostra lettera mostrava d' ignoranza e di presunzione, altrettanto la risposta del prelato Ricci caratterizza i saggi maestri della sua dottrina.

Tante mortificazioni avrebbero dovuto far perire di cordoglio un uomo sensibile sull' onore; ma voi, s. P., sapete indennizzarvene con nuovi attentati, spogliando con un processo iniquo la signora Lepri e i di lui figli de' loro beni per farne un dono a vostro nipote, e scroccando sulla falsa promessa del cardinalato a un vecchio prelato vendicativo un testamento infame, col quale ha privato della sua successione la sua cugina e la sua nipote.

sarà continuato.

N. 46.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

20 frimajo v repub. (sabbato 10 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. vi.

Pensieri degli estensori su' pensieri del cittadino *Verri*, *pubblicati nel n.* 44 *p.* 154.

Noi abbiamo sinceramente riconosciuto lo zelo e la ingenuità de' pensieri del citt. *Verri*, siccome altre volte ne avevamo ammirata l' esattezza e la sublimità. Spesso si incontrano di coloro che incapaci di elevarsi all' altezza del calcolo, sdegnano quella semplicità, con cui debbono offrirsi certe verità interessanti, destinate più all' utilità del Popolo, che alla gloria spesso ridicola dell' autore. Chi ha osservato lo stile di *Verri* nelle altre sue opere filosofiche od economiche, non può che lodare, e non dovrebbe che imitare la di lui artificiosa semplicità, colla quale si dovrebbe parlare al Popolo nelle presenti circostanze.

Utilissimi sono i di lui consiglj e degni di un vecchio, veramente filosofo, se *non letterato*, vale a dire di un uomo, che ha appreso a conoscer gli uomini e che osa presentarli nel loro vero aspetto. Ma che diremo di quelle chiese ov' egli prevede o consiglia l' elezioni? e più di quell' *ecclesiastico* che vi presiede per aprirle e dirigerle col suo *breve discorso*? Lungi dal credere con *G. G. Rosseau*, non che inutile, pernicioso il cristianesimo ad una repubblica democratica, noi tremiamo alla più piccola influenza dei preti nello stabilimento di essa. Sia o no, necessaria allo stato una religione qualunque, ove questo titolo sacro ed imponente si attacchi alla pratica delle vere virtù sociali, ella ritrarrà il suo valore dalle virtù medesime ch' essa propone.

Lasciando dunque da banda tutte le discussioni astratte e ridicole a quei pedanti che se ne fanno un mistieri, ed

a quegli ateuzzi che non sapendo esserlo, si sforzano almeno di comparirlo, noi credendo necessaria la pratica delle virtù tendenti al mantenimento dell' ordine sociale, crediamo altresì profittevole quella religione, che solo serva a questo fine.

Or di quante religioni conosciamo, non ve n' è alcuna di cui non siasi più o meno abusato; ma osiamo dire nel tempo stesso, che tra tutte queste la sola religion cristiana è quella di cui possa farsi un qualche uso per una repubblica democratica. Gli evangeli sono sparsi di esempj e di massime tutte cospiranti alla fraternità ed all' eguaglianza. Metteregli fra le mani di ottimi interpreti, che abbiano prima appresa l' idea della vera virtù e della libertà nel sacro libro della natura, e gli evangelj faranno de' repubblicani, ed il cristiano sarà il patriotto il più puro.

Ma dove sono di tali interpreti? Dacchè i papi hanno distrutta la navicella di Pietro, per divenire ammiragli dell' armata cattolica, non s' incontrano che degli apostoli assai più degni di Maometto che di Cristo, i quali anzichè insegnare il codice eterno della libertà e dell'eguaglianza, si mostrano presti a dirigere il pugnale contro coloro che lo professano. Il dar luogo, anzi presidenza a tali ecclesiastici nelle adunanze elettive del Popolo, non sarebbe lo stesso che voler perdere ogni speranza di libertà? Quale idea di fraternità potremmo sperare da costoro, se non è la spirituale e chimerica, con la quale coprono essi la loro ambizione e la loro avarizia? Quanti *Veni Creator Spiritus* si sono cantati nel conclave per l' elezioni de' papi? ed invece non è disceso fra i cardinali che lo spirito dell' ambizione e della discordia, e non si sono eletti a pontefici che i più intriganti e i più furbi.

La dura sperienza del passato ci serva almeno di precauzione per l'avvenire. Il citt. *Verri* ha dipinto, *v. stor. di Mil.*, questa influenza, varia ne' principj, ma sempre costante nelle conseguenze, che hanno avuta gli ecclesiastici in Milano. La dignità spirituale dell'arcivescovo Ariberto divenne ben tosto politica. D' allora l'arcivescovo fu sempre alla testa della fazione de' nobili. Via via sottentrò la influenza de' papi, e tosto disparve in Milano ogni avanzo di libertà civile ed ecclesiastica. La stessa onnipotenza papale non è dovuta che alle più semplici e spesso ri-

ridicole cerimonie della cavalleria errante de' secoli barbari. E vorremmo noi esser vittime del vecchio ed esecrato sistema? Lo stato cede sempre alla chiesa, e questa dovrebbe servire unicamente allo stato.

Noi osiamo lusingarci talvolta che si possano ritrovare de' preti divoti più di Cristo che del papa, e che amino più l'interesse pubblico che il privato, ma questi appajono assai rari fra la moltitudine, dalla quale siamo ammorbati. I Fenelon si fanno appena ammirare ed amar sulla scena; de' Borromei non si ha che la sola memoria. Se di tali ministri esistessero fra di noi, non cesseremmo punto di desiderargli nello stabilimento della causa pubblica. Essi che hanno la chiave delle coscienze de' Popoli, potrebbero felicemente cambiarne lo spirito e il cuore, e quindi agevolare quella rivoluzione, il cui titolo e la cui sperienza tengono incerta la maggior parte.

Il discorso del citt. *Verri* annunzia dappertutto quella religione, che non si collide colla repubblica democratica; ma a chi affidarlo? Bisognerebbe adunque ricercare o preparare almeno de' ministri che ne sian degni. Per onore della religione e dell' umanità speriamo che possa realizzarsene l' esistenza; ma finchè questa non sia evidentemente mostrata, guardiamoci di dar loro la minima influenza nello stato. Noi rispettiamo i ministri della religione, qualora abbiano i lumi e le virtù del citt. *Verri*, ma sprezziamo tutti quègli altri che sconoscendone il merito, sono piuttosto i ministri della discordia e del fanatismo, che della pace e della virtù.

Società d' istruzione 30 *brumajo*.

Non ebbe luogo l' adunanza in tal giorno. Molte circostanze, combinate dalla malizia o dal caso, obbligarono l' autorità militare a sospenderla sull' instante coll' arresto del presidente. S' imputava a costui l' avere ne' giorni precedenti tenute delle adunanze, le quali non erano permesse se non che ne' dacadi e quintidi. Le adunanze eran vere, ma non n' era l' oggetto la società d' istruzione. La di lei sala era stata destinata a quartiere de' patriotti, i quali dovevano organizzarsi in compagnie secondo il permesso e il consiglio del gen. *Barague y d' Hilliers*, siccome si rileva dall' obbligantissima lettera da lui diretta a' patriotti medesimi, che noi abbiamo riferita n. 39 p. 122, e che fu partecipata al comitato di

po-

polizia, affinchè avesse conosciuto l' uso che si facea della sala, ned altri potesse sospettarlo misterioso.

Malgrado le allarmanti novelle sparse a tempo da' nemici della libertà, che fanno sempre la guerra agli amici di questa coll' armi della calunnia, malgrado i timori di non so quali pericoli a cui credono ancora gli stessi pusilli di buona fede, si vidde improvvisamente comunicarsi un movimento di reazione allo spirito pubblico retrogradato od incerto. Concorreva alla sala una massa di Popolo, che ognor più si moltiplicava per dare il nome all' aperta soscrizione. L'entusiasmo si accendeva e si comunicava a vicenda. Intanto de' fenomeni eterogenei, ma contemporaneamente avvenuti, de' rapporti spiacevoli sopraggiunti al comandante della piazza, e quanto potè sul momento dettar lo zelo della pubblica sicurezza, fecero decidere la opinione contro la società. Essa fu chiusa, e proibita insieme qualunque specie di unione. La misura non fu che opportuna per prevenire de' temuti disordini, ma si spera che da questa se ne sviluppino delle altre, che prevenendo i disordini possibili, assicurino quell'ordine, il cui scopo sia la felicità e la libertà del Popolo. Si puniscano gli uomini, non già le instituzioni, delle quali si possa avere abusato, od anche abusare per l' avvenire.

Controrivoluzione preparata e sorpresa nella provincia di Como.

Non ci siamo stancati finora d'invitare l'attenzione di chi presiede al governo sulle vicine campagne, ove isolati gli esnobili sperano di fuggire in questo modo il vigile sguardo de' patriotti. Ma questo sempre intento alle loro trame, gli ha sorpresi ne' loro disegni, e ne ha prevenuta l'esecuzione. Mentre studiavano di girtar la discordia e la diffidenza tra i buoni per abbattere l' energia, e renderne sospetta l' influenza, aveano combinati e disposti i mezzi di una nuova controrivoluzione nella valle *Travaglia*, *Valsasina*, e *Vallintelvi*, appartenenti alla provincia di Como. Autore principale di questa trama è un certo *Domenico Andreazzi* di Bellinzona noto per la carica a cui è destinato di dare i pronti soccorsi a tutti i prigionieri austriaci, a' quali riesca fuggire per tornare a' loro corpi, e venduto all' austriaco ed all' inglese, e quindi a' lombardi aristocrati loro divoti. Egli ne ordiva le fila misteriose da Bellinzona a Lugano, da Lugano ad Intra, ec.: Varese e Como erano i luoghi intermedj di co-

mu-

municazione con Bergamo, Brescia, Padova, Milano, ec. in ciascuno de' quali esistevano dell' occulte focine, dove si fabbricavano le calunnie più nere contro i bravi francesi, e i patriotti più virtuosi, e donde si diffondevano intorno per avvilir gl' imbecilli colle minacce, e per incitare i malevoli alla vendetta. A questo fine non lungi da Bellinzona si era piantata una stamperia per fare eco a quelle del papa, moltiplicando de' libelli incendiarj e de' giornali aristocratici, per vieppiù sedurre i Popoli creduli contro se stessi. Erano a parte della santa impresa *Maderna* d' Intra, *Rossi* da Lugano, ed altri moltissimi, de' quali daremo un più esatto dettaglio alla prima occasione. Or basti dire che per quanto sia veneranda la impostura de' preti sulla semplicità de' campagnuoli, ha prevaluto questa volta la costoro naturale virtù. Essi concorrono a gara a denunziare al governo le tremende macchinazioni degli aristocrati, e le armi e munizioni da guerra da costoro in più luoghi nascoste. Il comitato di polizia di questa municipalità ha partecipato questa interessante scoperta alla commission centrale, che ha tutta spiegata la sua vigilanza per raggiungerne i più remoti principj, e per arrestarne le più prossime conseguenze. Noi vorremmo semplicemente che in simili circostanze si paragonassero con imparzialità il silenzio misterioso degli aristocrati, e le grida innocenti de' patriotti.

Agli estensori del termometro politico della Lombardia.

Lione li 26 brumaj anno v.

Eccomi, cari amici, arrivato sino da jeri in questa maledetta città, ove la repubblica ha così pochi amici, ove la maschera sola del realismo nel linguaggio e nell' abbigliamento può mettere il repubblicano al coperto dagli insulti, dai cattivi trattamenti e dalla morte medesima. Io attribuivo tutto ciò alla cieca prevenzione dei partiti, e credevo esagerato tutto ciò che dicono di questa città i giornali patriottici; ma tutto ciò che vedo, tutto ciò che ascolto, non fa se non convincermi che tutte le relazioni che si fanno del cattivo spirito che qui regna, sono ancora al di sotto della verità. Sono sforzato a rappresentare il carattere di realista per la propria sicurezza, e tutto ciò è tanto contrario al mio animo, tutto contrasta in modo co' miei sentimenti e colle mie opinioni politiche, che non posso più soffrirmi in questa città, e per poco che mi fermi, crederei di tradi-

dire me stesso. Felici voi abitanti della Lombardia! Non ho veduto nella vostra città se non fratelli. Le vostre autorità costituite, i vostri concittadini tutti, e le opinioni che da per tutto vedevo professarsi, mi hanno convinto che il Popolo più fatto per la libertà e la filosofia è il Popolo lombardo.

Ma quanta diversità in questa città! Cammin facendo ho dovuto fingere d'applaudire al canto omicida *Le Reveil* e a mille altri discorsi controrivoluzionarj, quando che in Milano non sentivo che ripetermi all' orecchio le arie più seducenti della libertà.

Ma che volete di più? Sono stato per fino costretto di bere alla salute del *re* e dei realisti, e di vomitare con loro le maggiori imprecazioni contro la repubblica. Questo non sembra credibile, eppure vi dico la pura verità.

Voi giudicherete da ciò, miei cari amici, quanto debba essere penibile la mia situazione, e quanto debba affrettarmi di fuggire da questa città per tornare in un paese che mi sembra veramente fatto per la libertà e l' uguaglianza, e dove assolutamente regnano la virtù e la fratellanza.

Continuazione della lettera di un italiano, scritta da Parigi fin dal 1 *novembre* 1792. (v. p. 164.)

Qual imprudenza, s. P., nell' erigervi a difensore della religione e della morale, allorchè tutti gli atti della vostra vita privata e pubblica provano il vostro ateismo e la vostra immoralità? Le vere cagioni delle proclamazioni ipocrite ed impotenti contro le riforme giuste e necessarie sono il timore di vedere spogliato il sacerdozio di tutte le sue usurpazioni in tutta la cristianità, e di vedere schiacciato sotto i vostri piedi cotesto trono di tutti i delitti, che fa la umiliazione e l' obbrobrio dello spirito umano; sono la perdita delle vostre annate, dispense, indulgenze, della vostra influenza sul clero di Francia, e particolarmente la perdita della contea di Avignone. Le perdite antecedenti non meritano alcuna riflessione: quanto a quella della contea, voi ben vedete, s. P., 1 che era intollerabile che un prete straniero possedesse un principato sovrano inchiodato nel territorio francese; 2 la contessa di Provenza non aveva il dritto di aliena-

re

re degli stati senza il consenso della nazione e del re, di cui era vassalla; 3 questa alienazione non fu che una ruberia della corte di Roma, che non consentì di assolvere la contessa de' suoi delitti atroci se non a condizione, ch' essa cedesse questo principato mercè una somma di danaro, che i papi non hanno giammai soddisfatta; 4 i Popoli hanno il diritto inalienabile ed imprescrittibile di cangiar la forma del loro governo, quando lor piace; 5 finalmente la nazione francese ritirando da voi questo dominio, essa ve ne avrebbe, s. P., indennizzato onorevolmente, se voi vi foste comportato verso di essa, secondochè vi consigliavano la ragione ed i vostri interessi; ed essa non vi dee più niente, dacchè voi avete preferito d' impiegare contro di essa le armi del fanatismo e della furberia.

Mi si è scritto da Roma, che voi, s. Padre, preparate ancora delle nuove bolle contro i francesi, ch' è lo stesso, che preparare a costoro della materia per delle nuove farse. Perocchè voi dovete sapere che da lungo tempo essi riguardano i preti come de' matti o de' birboni, e che da tre anni essi rappresentano sul loro teatro le vostre cerimonie, le vostre ciarlataneríe e i vostri misfatti. Abbandonate, s. P., da ora in avanti gli affari di Francia, che vi hanno di già costato un insulto di paralisia e soprattutto una storta di bocca, che a quel che si dice vi ha contristato a segno di dare in qualch' accesso di pazzia. Ciò è vero, ed è tanto vero che in uno di questi accessi voi avete donato *in petto* la nunziatura di Francfort all' abbate Maury. Altri dicono che voi non avete fatto questo scorno a' prelati italiani, se non perchè voi non isperavate di trovare tra cotestoro un libertino così impudente, un sofista così eloquente, un secondo padre *fa tutto*. Se va così la faccenda, voi s. P., vi siete ingannato, dacchè voi avevate senza dubbio chi eliger tra' vostri: e voi vi siete ancora ingannato, se credete meglio riuscire contro la rivoluzione francese, scegliendo a vostro avvocato cotesto ateo coraggioso. I francesi sono ben persuasi ch' egli difenderà le vostra causa, come ha difeso quella del clero di Francia, cioè sì male che si era tentato di credere ch' egli volesse rovinarla; altronde i francesi sanno qual effetto deve produrre l' egoismo di un tal nunzio in Alemagna ed in Italia.

Crediatemi, s. P.; non fate più delle sciocchezze, im-

po-

ponete a voi ed alle vostre orecchie il silenzio più rispettoso sopra i francesi; imperocchè se voi gl' impazientate, io li vedo capaci di far eseguire il loro inno de' marsigliesi da' vostri musici nella cappella sistina, e ripeterne in coro il ritornello. Queste minacce che non vi sembrano serie, potrebbero divenirlo, ed ecco in qual maniera.

1. Il realismo è irrevocabilmente abolito in Francia, la quale è costituita in repubblica una ed indivisibile, i di cui corpi amministrativi sono tutti rinovellati, tutti i traditori sono scacciati dall' armata e dalle piazze fortificate, in somma tutto concorre all' unisono, e il patriottismo domina dapperrutto.

2. L' armata del re di Prussia, disfatta in gran parte per le battaglie, per la diserzione, per le prede, per la fame e per le malattie, ha evacuato il territorio francese: questo principe ha duramente rimproverato a' fratelli di Luigi XVI. di averlo ingannato, ed esposto ad esser mal ricevuto ne' di lui stati. L' armata dell' imperatore fa giornalmente delle perdite per le medesime cagioni. Gli emigrati sono ridotti alla miseria, i francesi perseguitano i fugiaschi; essi hanno di già le città di Spira e di Vorms, essi hanno portato la libertà agli elettorati ecclesiastici, il Palatinato e la Brisgovia.

3. Nella prossima primavera i francesi avranno otto armate, ciascuna di 100m. uomini, due alle frontiere del mezzoggiorno, cinque a quelle del nord, una nell' interno: 40 vascelli sull' oceano ed altrettanti sul mediterraneo.

4. Essi hanno attualmente 14 vascelli nel porto di Nizza, ed un'armata di 100m. uomini impegnata ad aprirsi le porte dell' Italia; essi sono di già padroni delle contee di Nizza e di Savoja. Essi vanno a prendere la Sardegna, ed allorchè saranno in Piemonte, qual ostacolo potrà arrestargli? Con mezzi sì grandi, se piacerà a' francesi di andare, s. P., ad illuminare i Popoli sui delitti de' papi, su' vostri, su monopolj odiosi della vostra camera dell' annona, origine di frequenti debiti ne' vostri stati, sulle ruberie della camera apostolica, su' loro diritti e le loro forze proponendo adesso di rendersi liberi; io s. P., conosco cotesto Popolo, malgrado tutto ciò che fa il sacerdozio per degradarlo, io ho osservato in esso il germe della grandezza e delle virtù degli antichi padroni del mondo, e sono certissimo ch' esso accoglierebbe i francesi col più gran trasporto; ed allora che mai diverrebbe la santità vostra ed il papato? *sarà continuato.*

N. 47.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

23 frimajo v repub. (martedì 13 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Continuazione e fine della lettera di un italiano, scritta da Parigi fin dal 1 *novembre* 1792. (v. p. 172.)

Questi fatti e queste asserzioni v' invitano, s. P., a delle serie riflessioni: leggete nel *moniore universale* le mie lettere al re di Prussia ed al duca di Brunswick; certamente questi principi si pentono di non avere accolti i miei consigli: siate più prudente, fate ciò che io vi dico, e voi acquisterete una riputazione immensa.

Radunate, s. P., i vostri Popoli, levatevi fra di essi, e dite loro:„ discendenti del più gran Popolo del mondo, la impostura abbastanza ed assai lungo tempo ha spopolato la vostra patria, è giunto il giorno della verità, io ve l' annuncio. Ascoltatemi: i miei predecessori divorati dall' ambizione e dall'ingordigia vi hanno ingannati, stabilendo la loro grandezza ed il loro potere sulla vostra ignoranza e credulità, sulla superstizione e la menzogna, sull' astuzia e la violenza, sulle favole e gli errori, con che hanno sempre corrotto i vostri spiriti e i vostri cuori; essi hanno parimenti e vieppiù corrotti i re e i guerrieri, per farne gl' istrumenti delle loro passioni.

Popoli, voi siete da 18 secoli le vittime infelici di quest' impostori, di questi avidi furbi; la vostra schiavitù e la povertà vostra sono la opera loro, le loro ricchezze non sono che le vostre spoglie. Nella loro origine i papi erano poveri, ed ora sono straricchi; essi erano umili, ed ora sono divenuti gli uomini più orgogliosi della terra; essi si dicevano i servi de' servi di Dio, ed ora sono divenuti i loro padroni. Leggete la loro storia, e vedrete che essi hanno lungo tempo insanguinata la ter-

terra per formare, conservare ed ingrandire il loro dominio. Come dunque avete potuto considerargli quali ministri di un Dio di pace? Voi vedrete che essi hanno invaso colla frode e colla violenza tutti i beni de'quali godono, ed hanno arricchito le loro famiglie. Questi assassini possono essere i ministri di un Dio giusto? Voi li vedrete pressocchè tutti contaminati di vizj e di delitti, eppure voi li credete i rappresentanti dell' ente il più puro. Qual accecamento! Come potete voi credere che un Dio immutabile abbia cangiato mille volte le leggi della natura, per favorire qualche particolare a cui si attribuiscono de' miracoli? Finalmente come non avete almeno sospettato della mala fede de' vostri preti, allorche voi li vedevate abusarsi del sonno della ragion dell' infanzia, per inculcarle i loro assurdi? allorchè vi proibivano di fare uso de' lumi della vostra ragione nell' affare, ch' essi vi annunciavano come il più importante alla vostra felicità? Come non avete veduto che la loro religione non poteva soffrire il minimo esame della ragione? Popoli, io devo confessarvi al cospetto del cielo e della terra, che tutti i misteri, i dommi e i miracoli della vostra religione non sono che delle menzogne, delle assurdità, delle favole ridicole: rigettate tutte queste follie: rientrate ne' vostri diritti naturali; siate liberi e sovrani: siate i vostri soli legislatori: rinnovate la repubblica romana, ma per preservarvi da' vizj e dagli abusi, che hanno distrutto l'antica: non soffrite tra voi nè patrizj, nè cavalieri, nè cardinali, nè prelati, nè vescovi, nè monaci, nè religiose, nè vestali; siate tutti cittadini, profittate de' lumi de' francesi per darvi una costituzione fondata su i vostri diritti naturali, e che ve ne garantiscano il possesso per sempre. Impadronitevi delle ricchezze della chiesa, impiegatele alla più grande utilità pubblica, assegnate delle pensioni vitalizie e decenti a-gl' individui religiosi de' due sessi, a cui l'età e le infermità impedissero di maritarsi. Date delle terre e delle rendite perpetue a coloro che si mariteranno: conservate gelosamente i vostri superbi monumenti sì antichi, che moderni, e i vostri capi d' opera delle arti per attirare presso di voi gli stranieri, i quali col loro consumo aumenteranno il prodotto della vostra coltura e della vostra industria: che il vostro paese, cui la natura ha donato il suolo il più fertile ed il cielo il più sereno, ritorni ad essere il più libero, il più ricco, il più fortunato, e Roma

ma diventi la città veramente santa per le vostre virtù sociali.

Io vi rendo la mia tiara, e spero che il mio clero seguirà il mio esempio. Popoli, perdonaremi tutto il male che io vi ho recato, e di avervi lasciati sino a questo giorno nell' errore e nella miseria. Perdonaremi anche a riguardo del mio pentimento sincero e del servigio che io vi rendo: accordaremi come grazia pel rimanente della mia vita il titolo di capo del vostro consiglio esecutivo, sottomettendomi alle leggi ed alla dovuta responsabilità."

S. P., per quanto vi paja strano il partito che io vi propongo, è desso il migliore e l'unico che vi rimanga nelle urgenti circostanze, in cui vi trovate caduto per le vostre imprudenze. Se voi avete il coraggio di abbracciarlo, il vostro Popolo dimenticandosi che voi avete fatto la guerra alla vedova, all' orfano e alla virtù, vi accorderà quel che voi domadate. Ma se voi sprezzate i miei consigli, il vostro Popolo si farà giustizia, si vendicherà, vi distruggerà con tutta insieme la vostra casta ec. *Amen*.

Mozione del cit. Verri *municipalisca alla municipalità di Milano*.

Dov' è il sepolcro dell' immortal *Beccaria*? Qual monumento di riconoscenza avete eretto, o milanesi, a quel sublime genio, che fra le tenebre comuni, osò il primo slanciarsi e indicare il gran problema della scienza sociale, *La massima felicità divisa sul maggior numero*? Qual atto di riconoscenza, o milanesi, avete eretto a quest' uomo grande, che ha illustrato la vostra patria, e di cui il libro immortale *dei delitti e delle pene* trovasi tradotto in tutte le lingue d' Europa, e collocato fra le opere di filosofia più sublime in tutte le biblioteche del mondo? A tai domande dovreste arrossire, se non vi servisse di scusa il timor che avevate degli ostacoli che attraversassero la vostra riconoscenza: quegli ostacoli medesimi che non permisero che pur una edizione di quel libro si facesse a Milano; quegli ostacoli, in virtù de' quali nemmeno osarono i fogli pubblici inserire una riga d' encomio all' occasione della di lui morte. Ora ostacoli più non vi sono, e sarebbe una macchia l' indifferenza, il torpore e l' insensibilità verso il merito eminente di un vostro cittadino, che vi ha istrutti e onorati, e con

una

una calda ed animosa filosofia ha osato perorar la causa degli uomini più meschini e maltrattati, e la perorò non senza pericolo, e con esito felice; la tirannia ne impallidì, l' umanità palpitante fece ascoltar la sua voce; gli strazj, le torture, le atrocità furono o tolte affatto, o diminuite in tutte le procedure criminali, e questa è l' opera d' un libro solo. Cittadini municipalisti, fate che cessi da questo momento la macchia d' ingratitudine. Mostrate che conoscete il merito: che sapete onorarlo, che siete grati ai benefattori del genere umano, e a quei che hanno onorato il nome di milanese.

Decretate un busto di marmo a *Cesare Beccaria*, cittadino milanese, autore del libro *de' delitti e delle pene*, e questo busto venga nobilmente collocato nella sala del comune, dove tenete le vostre adunanze.

A *Paolo Frisi* sta un piccolo monumento nella chiesa dove è sepolto, e un altro in di lui onore in una chiesa campestre di Ornago. L' amicizia però compiete in parte a questo dover pubblico verso di un grand' uomo, perchè avendo egli rivolte le speculazioni del suo sublime ingegno sulle forze motrici del sistema solare, e sulle leggi idrauliche, co' suoi placidi studj non s' erano tanto insospettiti i custodi della pubblica autorità. Vennero stampate le memorie di sua vita, il che non si osò fare di *Beccaria*. Però non dovete, cittadini, lasciar la gloria alla privata amicizia d' un solo d' aver onorata e ricompensata la memoria d' un illustre matematico del prim'ordine, ascritto alle primarie accademie d' Europa, dalle quali riportò più volte i premj de' concorsi; e quindi a *Paolo Frisi*, cittadino milanese, autore della cosmografia, per pubblico decreto sarebbe da farsi parimenti un busto di marmo da collocarsi nella sala del comune accanto a *Beccaria*. Ricordatevi che il collegio degl' ingegneri è stato riformato da lui, e che soggetti colti e dotti che vi sono, uscirono dalla sua scuola.

Bonaventura Cavalieri, il precursore di *Newton*, era onorato da tutti i matematici, e non se ne sapeva nemmeno il nome in Milano, dove nacque nel secolo passato. Egli illustrò la patria colle sue scoperte nel calcolo sublime; creò nuovi metodi, e lasciò un glorioso vestigio nella scienza. Leggete l' elogio, che ne ha fatto *Paolo Frisi*, e liberatevi dalla macchia di lasciar più lungamente

te nella dimenticanza un illustre citt., che ha fatto somm~~o~~ onore alla patria. Sia questo il terzo bus~~to da collo~~carsi iusieme cogli altri.

Lodovico Settala viveva nel principio del secolo passato. Fu un medico di sommo grido, ch' esercitò l' arte liberalmente su tanti anche più poveri cittadini. La fama di lui era tale, che i principi stranieri a lui ricorrevano per consiglio ne' loro mali. Malgrado la taciturnità e il mistero colle quali s' ammantavano ne' suoi tempi le opinioni de' gabinetti, il suo trattato sulla politica lo dimostra un uomo che avea veduta la verità, e avea cuore di dirla. Io lo credo un cittadino meritevole d' ottener onori distinti dalla sua patria, e propongo che per esso pure si faccia il quarto busto.

Manfredo Settala, figlio di *Lodovico*, che formò la galleria celebre per tutta l' Europa, fece conoscere le curiosità della storia naturale, della fisica, della meccanica, e arricchì la patria di un museo di curiosità, che ora miseramente fu dissipato. Come cittadino distintamente benemerito vi propongo di decretargli il quinto busto.

Giorgio Giulini fu un uomo, in cui l' esimie qualità morali compensarono quanto poteva mancargli di filosofia, e in cui la veracità e la esattezza supplivano ai difetti della grazia e del gusto. Egli ha compilati tutti i fatti de' secoli più tenebrosi della nostra storia; ha portato una sana critica nell' esame delle carte de' bassi tempi. Ha sacrificato i comodi, abbracciata la vita per illustrare le antichità patrie, come realmente le ha illustrate. Merita il sesto busto dalla civica riconoscenza.

Questi sei cittadini cavati per opera vostra dalla dimenticanza, e collocati nella vostra sala, saranno un solenne testimone del sentimento che avete pel merito, della riconoscenza che deve la patria ai cittadini che l' hanno onorata. Attesteranno in favore de' vostri lumi, che conoscono l' intima connessione che passa fra i progressi della ragione e la felicità sociale. Serviranno di stimolo ad altri per incamminarsi nell'onorata carriera delle scienze. A Verona, a Vicenza, a Padova le sale del comune sono ornate colle memorie de' cittadini più illustri, e si gloriano di mostrarle ai passaggeri. Togliamoci noi la macchia o di non avere avuti mai uomini di merito, o di non averli mai saputo onorare.

Ri-

Ricordatevi che uno de' primi passi che fece la Francia nella sua rivoluzione fu l'onorare *Rosseau* e *Voltaire*.

E' cosa invidiosa il parlarvi de' viventi, una eccezione sola io farò. *Maria Agnesi* vive tutt' ora oscuramente. Nessuna altra donna d' Europa ha potuto pareggiarla nella scienza sublime dell' algebra. Le sue istituzioni analitiche passano per il più bel libro nel suo genere. Benedetto XIV., ch' era sensibile al merito, la pose nel ruolo de' professori di Bologna. La sua modestia la fece vivere ignorata e senza alcuna ricompensa nel paese. Cittadini, voi non darete gli onori se non a chi v' importuna, o a chi fa briga per ottenerli? Andate voi in cerca del merito nascosto; nominate a una cattedra di scienza analitica questa illustre donna; assegnatele uno stipendio, lasciandola libera a dare o non dare le lezioni; in tal modo vedranno i dotti nazionali e gli esteri, che nella Lombardia spunta l' aurora di un nuovo giorno.

Agricoltura lombarda.

Il cittadino *Paolo Mazza*, versato nell' agronomia teorico-pratica c' invia le seguenti riflessioni, che pajono opportune ad essere considerate da quelle autorità, che vogliano e possano eseguire il bene della Lombardia. In un paese agricola il governo dee massime occuparsi dell' agricoltura: e perciò noi presentiamo allo zelo efficace di questo quelle idee, che ci sono state comunicate.

Se amate, o cittadini, di promovere il bene della nostra Lombardia anche a profitto della repubblica francese, nulla più vi deve stare a cuore dell' avanzamento dell' agricoltura pratica. Qui consistono le maggiori ricchezze che ogni politico può proporvi. Ciò vi fu già da altri enunciato; ma voi senza dimostrazioni n' eravate pria di tutti persuasi, come buoni conoscitori dello stato di ciascun paese. Tutto sta però a fissare la vera strada per la quale s' avanzi la nostra agricoltura. Giovarono l' accademie agrarie, ma non vi saprei dire d' aver veduto un villano a coltivare un cavolo giusta la direzione di quelle. Anzi gl' individui delle stesse accademie, a dirla sinceramente, nulla curansi nè delle loro costituzioni, nè delle conclusioni delle loro adunanze. In una parola, quest' arte madre d' ogni arte, che è un risultato di serie e continue pratiche osservazioni, come

me si può mai possedere e dirigere da accademici, i quali tutti al più v' attendono solo teoricamente? La vera strada adunque, che voi dovete cercare, sarà quella, che effettivamente generalizzi il genio e l' esecuzione de' migliori sistemi, o a meglio dire, delle migliori pratiche agrarie. I nostri contadini tutti non abbisognano d' essere eccitati al lavoro; ma quanti sudori potrebbero e dovrebbero evitare? Non abbisognano che di direzione nelle loro fatiche. Questa non puossi più prontamente ed efficacemente ottenere, che per mezzo degli ecclesiastici, i quali sono sempre presenti anche in ogni villuccia coltivabile, ed hanno il vantaggio d' essere ascoltati più d' ogni altro uomo. Come però, mi si chiederà, hansi a rendere direttori dell' arte campestre gli ecclesiastici niente versati nella medesima? Rendeteli versati, che a tutto agio il potere: obbligateli cioè, pria che siano promossi a' sacri ordini, a studiare nel tempo stesso le divine scienze e l' agronomia pratica. Scegliete un cittadino vero amico de' suoi lombardi, pratico agricolto e niente restío alla fatica, capace d' insegnare, s' è possibile, e l' agronomia e la teologia. Questi alla mattina farà le ostensioni agrarie pratiche, e non solo la lezione in un campo d'esperimenti, che gli assegnerete, ma al dopo pranzo farà dalla cattedra teologica la lezione della sana teologia, scevra da ogni vanità scolastica. Se questi sarà buon agronomo, sarà non meno buon teologo, perchè dalle mirabili opere di Dio ne' campi avrà meglio appresa la di lui gloria, dalla docilità de' vegetabili avrà meglio compresa la dovuta subordinazione degli uomini all' autore della natura, ed alle autorità istituite dal Popolo, la cui voce è quella di Dio, avrà meglio compresa, io dissi, che da pretesi dottori assuefatti a' cicalecci scolastici, ai partiti, alle satire reciproche al perditempo.

Non temiate, o cittadini, d' urtare in uno scoglio, esigendo questo studio agrario dalla gioventù diretta allo stato ecclesiastico. Giacchè voi non indurreste una novità, essendo sempre stato prescritto di' ss. Padri della chiesa, da' sacri canoni, e dal nostro s. Carlo Borromeo, che gli ecclesiastici debbano non solo essi attendere a qualche arte, ma altresì insegnarla a tutti per avere con che sostentarsi e sostenere gl' indigenti. Ora come potranno insegnare, se non avranno imparato? E qual arte più opportuna, giusta s. Basilio, qual arte più proficua e più

più innocente, giusta s. Agostino, potranno imparare, o insegnare ed esercitare dell' agricoltura? Inoltre voi o cittadini, di concerto co' rispettivi ordinarj de' giovani ecclesiastici potete molto allettare allo studio dell' agronomia gli stessi giovani, che in questo studio si distingueranno, loro assegnando que' premj e que' collocamenti, che in altri tempi solevano essere la vile mercede dei cabalisti, degl' importuni, de' protetti da grandi, e di simili ciclopi sempre seguiti, o piuttosto portati innanzi dalla cieca fortuna. Se poi li non ecclesiastici saranno così obbligati ad essere geniali e divoti dell' agricoltura, non avrete più, o cittadini, di che dolervi, o di che temere di loro; perchè gli avrete così tratti da quella oziosità, che forse poteva renderli men persuasi e men affezionati alla sincerità del vostro attuale impegno per il bene universale de' Popoli. Benchè le vantaggiose conseguenze del rendere adderti all' agronomia i chierici sieno innumerevoli, come voi già ve le potete facilmente immaginare, senza che io voglia specificarvene alcune. Solo a questi due articoli, io desidero, che ponghiate mente per l' importanza della mia proposizione, 1 cioè, che assuefatti da giovani gli ecclesiastici all' agricoltura, gli avrete sempre impegnati anché da vecchi per la stessa: dove che non assuefatti da giovani, non li potrete giammai quì con qualunque stabilimento indurre a cooperare alla promozione tanto desiderevole dell' agricoltura, come dall' esperienza costante di questo, e di qualunque paese potete ben comprendere; 2 che assuefatti gli ecclesiastici all' agronomia, ne generalizzerete le pratiche del miglioramento, perchè essi in ogni sito di campagna non potranno a meno di parlarne con maestria, massime nelle private conversazioni, ed anche ne' colloquj spirituali, e non potranno a meno di proporre ovunque ottimi esemplari di agricoltura in quel tratto di terra, che essi prenderanno a ben coltivare per proprio diporto e profitto, ovunque fissata sia la loro dimora. Ritenuti questi articoli incontrastabili, io non dubito, che qualunque sia il piano d' eseguimento del mio progetto da concertarsi co' vescovi e colle municipalità, non dubito, dissi, che non mi si creda avere io proposto per vera volontà di giovare alla Lombardia lo stesso progetto.

Seregno 19 frimajo, v. della rep. fran.

Salute e fraternità. *Paolo Mazza*.

N. 48.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

27 frimajo v repub. (sabbato 17 dicembre 1796 v. s.).

Mens agitat molem. Æneid. vi.

Ci perviene il seguente articolo, che noi esattamente pubblichiamo, credendone autore un de' testimonj irrefragabili del fatto che ci si partecipa, e perciò utilissimo a tutti coloro che amano e possono proteggere la causa del patriottismo.

Peste di Mendrisio.

In periculis insidiisque versamur. Cic. at. i.

La sentina delle iniquità, l' obbrobrio dell' universo, non trovando più opportuno accampamento nel suolo della libertà, ha trasportato il suo quartier generale in Mendrisio; colà trovò commissarj, provveditori, locandieri, e tutto ciò che abbisogna in simili urgenze.

Le nobiltà milanesi e comasche si sono dunque affratellate con quelle di Mendrisio. Essendo le nobili signorie ed eccellenze loro non mai esecrate da tutta la terra, tentano di interessare in loro favore la divinità, quindi ricorrono ai ministri pleniporenziarj della corte celeste per ottenere l' intento. Messe solenni, benedizioni, novene in tutti i giorni, perchè la causa dell' umanità non trionfi. L' esito di queste spedizioni è di reale vantaggio ai rr. pp. ss. di Maria; ma il buon Dio non ascolta la voce dell' impostura e della malizia. La causa della umanità è quella di Dio medesimo, e perciò sono costretti ad esclamare in loro cuore: *Flectere si nequeo superos acheronta morebo*. Perciò si danno alle più diaboliche imprese, spionaggi, cabale contro la patria, ed i patriotti di qualunque paese ec. ec. Il peggio si è che l' attuale carestia di grani si deve in gran parte a loro, poichè si tiene per fermo che uno dei motivi che ne fecero impedire l' estrazione con pene così rigorose, sia la grande propensione

che

che gli svizzeri dimostrano a questa onorata canaglia, che non meriterebbe ricovero se non se nel purgatorio.

L' amico dell' uomo.

Villeggiatura terminata felicemente.

Tutti gli esconti, gli esmarchesi, gli esdon secolari e presbiterali e quanti partecip no più o meno di qualche titolo primario o subalterno di nobiltà hanno abbandonata in un instante la innocenza delle campagne per trasferirsi in città. Cagione di questo improvviso ritorno non è stata nè la noja di una villeggiatura, principiata assai più prima dell' ordinario, nè il disperato successo de' loro travagli inutilmente perduti, nè la straordinaria rigidezza della stagione; ma un ordine preciso del generale in capo *Bonaparte*, il quale dal quartier generale di Milano 16 frimajo v. „ ordina che tutti i nobili e beneficiati debbano rientrare, fra 24 ore dopo la pubblicazione del presente ordine, nelle città, ov' essi dimorano ordinariamente, e debbano abbandonare la dimora delle loro campagne. Le municipalità delle differenti città sono obbligate di far pervenire al general comandante la Lombardia, 24 ore dopo la pubblicazione del presente ordine, la nota di coloro che non si saranno presentati alla municipalità per farsi notare, e che non saranno entrati nelle loro ordinarie dimore "

Si dice intanto che si tenta da molti una qualche maniera d' interpretare l' ordine favorevolmente a coloro, che volessero ancora godere della campagna; e non mancano de' dottori sottilissimi che arzigolando sulla precisione dell' ordine emanato, ed a spese e rischio di chi loro crede, osino di spacciare 1 che i villeggianti non sono nobili, ma esnobili; 2 che non siano da aversi per nobili coloro che si trovino ascritti semplicemente all' araldico; 3 e, ciò ch' è più bizzarro, che tutti di qualunque specie essi sieno, presentati alle municipalità rispettive, fra le 24 ore prescritte, possano ritornare nelle loro campagne, come se il general *Bonaparte* non avesse ordinato di *abbandonarne la dimora*. Forse niuna di queste ridicole sottigliezze prevalerà sull' animo di quei buoni, che accoglieranno nell' ordine enunciato piuttosto un invito,

che

che una minaccia, e che smentiranno la condotta di que' pochi ostinati i quali vogliano meritare più il rigore che la indulgenza. Forse ancora il trattenimento che offrono a loro un teatro francese e più lo spettacolo di una impareggiabile *Billington*, il cui canto armonioso e preciso ha fatto lo stupore di quelle città, che hanno avuta la sorte di ammirarla, terranno luogo di ragione a coloro che non ne conoscano altra più convincente.

Abuso delle requisitoriali.

Con questo metodo sogliono i governi limitrofi domandare a' nostri potestà o al capitano di giustizia quei sudditi che abbiano sul loro suolo commesso qualche grave delitto. Ora esistendo un delitto per alcuni di questi governi gravissimo, cioè credere all' evangelo costituzionale della repubblica francese, e vergognandosi di ricercare a questo titolo quegl' individui che fossero accusati e sospetti di questa resia, si possono immaginare de' delitti chimerici per toglier loro quello asilo, che credono di aver meritato sotto l' ombra della libertà francese. Nessun disordine di questa specie è finora accaduto, ma la perfidia è troppo grande, perchè non possa tentarsi da' governi, dispotici degli altrui pensieri. Veglino però coloro per cui la umanità non sia un fenomeno efimero, sull' abuso che possa farsi delle requisitoriali a danno di quegl' infelici, che sperano almeno un asilo alla loro pacifica libertà di pensare.

Bologna.

I patriotti bolognesi lagnansi tuttavia del senato, accusandolo alcuni come attaccato segretamente al celestiale desporismo del Papa, o addetto alla parziale indipendenza, e quindi efimera e insostenibile. Si è sospettato che abbia incorporati a se de' nuovi membri, o per lusingargli e corompergli se fossero buoni, o per chiamarli a parte de' comuni interessi se fossero tristi. Di fatti è sembrato che alcuni de' già ammessi al grado di senatori, si sieno in-

te-

repiditi nel loro civismo ; tanto è vero che l'impiego corrompe spesso i costumi i più decisi e più puri . Con rincrescimento si è pure osservato che volendosi implorare nelle basilica di s. Petronio l' ajuto dell' Altissimo contro i nemici pubblici e conseguentemente contro il papa ss., non intervennero tra la folla immensa de' supplici devoti, se non se tre esnobili . Noi invece di scandalizzarsi cogli uni , auguriamo agli altri che possano al più presto possibile intercedere il favore del cielo per la libertà del papa, come l' intercedeva Carlo V., allorchè lo teneva prigione nel castello s. Angelo. Forse il caso non è difficile , e la occasione non è troppo lontana . Intanto fra i timori e le speranze de' democrati , e le trame e la rabbia degli aristocrati , è sortito il primo saggio di costituzione . Quali ne possono essere le conseguenze e i rapporti co' veri interessi dell' Italia, e colla vera felicità del Popolo , sarà forse l' oggetto di altro nostro articolo. Diciamo solamendi passaggio , che *non si dà governo di uomini se non sia libero* , e che *non si dà vera libertà se non sia la massima possibile* , che è quanto dire *se non sieno garantiti tutti i diritti dell' uomo ed il libero uso di essi a ciascun cittadino egualmente* ec. ec. Si applichi questa regola eterna ed infallibile a tutte le costituzioni esistenti e possibili, ed a qualunque opportuno od inopportuno provvedimento , e se ne rileva tosto il pregiudizio o la utilità , l' inertezza o l' importanza . Senza le realità di siffatti principj ogni costituzione , ogni governo , la libertà non è che un titolo , una chimera , un nulla .

Como 14 *frimajo v.*

Si è solennizzata una festa patriottica , la quale ha simboleggiata la più saura armonia di tutti i comuni della provincia . Le autorità costituite e i deputati dell' estimo sono concorsi a gara, per prestare sull' altare della patria l' unanime giuramento di sostenere e difendere la causa comune . La folla straordinaria de' cittadini formava il più bell' ornamento, che decorasse nella gran piazza l' albero sacro della libertà . De' vecchi , la cui età merita quel risperto che altrove non hanno , assistevano anch' essi in una loggia distinta , innalzata a questo fine ; e dal-

l' al-

l' altra parte un carro trionfale sosteneva de' francesi, che colle loro ferite indicavano agli altri il più nobile esempio, onde meritarsi quella libertà, che loro è stata promessa, e ch' è da loro mai sempre desiderata. Il pro-presidente della municipalità recitò un discorso che animato dalle idee più lusinghiere, inspirava il più giusto rispetto verso i maggiori, la più dovuta sensibilità verso gl' indigenti, e il più deciso impegno verso l' utile classe degli agricoltori. La sera si è dato un ballo pubblico nel teatro. Alcune donzelle per una specie di sorpresa o d' importuna modestia, hanno mostrato qualche ribrezzo a danzare fraternamente cogli altri. Si sono distinte fra tutte le virtuose e franche cittadine *Valaperta* e *Corbellini*. I bravi legionarj che ivi si trovavano, hanno spiegato tutto il loro nascente entusiasmo, che annunziava quanto possa la influenza del bravo comandante *Pini* sull' ordine e la disciplina del suo corpo. Possa lo stesso spettacolo rinovellarsi in tutte le altre parti della Lombardia! Possa una volta il suo voto generale manifestarsi per tutto, come un tuono elettrico; che desti l' altrui ammirazione e l' altrui rispetto!

Santità dell' asilo.

Offriamo al pubblico alcuni tratti parafrasati della tragedia di Euripide, intitolata gli *Eraclidi*, che sì per lo stile, come per la verità de' sentimenti, meritano di essere opportunamente considerati. Ecco la situazione della scena. Gli Eraclidi, o siano i figli d' Ercole, sotto i quali simboleggiava l' antichità i *figli della virtù*, morto il padre, sono perseguitati dal tiranno Euristeo di tal che sono costretti ad abbandonare Micene, loro patria e retaggio. Jola gli guida ad Atene per implorare asilo e difesa da quella generosa nazione; e quindi abbracciando cogl' innocenti Eraclidi l' altare di Giove, imprende a dire.

Oh quanto odioso è l' uom che alcun non ami,
Tranne se stesso! A sollevar chi geme,
Nonchè dover, natura impone. Io fui
Sinor compagno del possente Alcide
Nelle sue grandi imprese; ed Argo e gli agi
Che larga in me versò fortuna, a un santo
Dover sacrai, l' umanità. Di tutto

Pri-

Privo alfin, più che a me che n' ho più d' uopo,
Pietà, difesa e qualche amico imploro
Per li figli di Alcide, che del padre
Han l' alma in seno e le virtudi accolte.
Ahi lasso! non ancor del prode eroe
L'alma salita era nel ciel, che morte
Il tiranno Euristeo minaccia a quanti
Gli furon cari in vita. E quindi erranti
Fuggiam la patria, sol contenti appieno
Se coll' esilio almen campiam la vita.
Ma dappertutto inesorabilmente
Ci persegue il nimico; e fin gli altrui
Stati minaccia, e la pietà ne accusa;
E de' suoi rei disegni infami a parte
Gl' invita, onde niegarci anche un asilo,
Che nè tra crudi barbari si niega.
Empia ragion di stato! Essa a' tiranni
Ogni dover sagrifica, nè il grande
Ercole estinto, e Jola inerme, e questi
Orfani figli or più rammenta. Io solo
Quanto pur sono al par di loro oppresso,
Più che del mio, del lor destino io sento
Quella pietà che altri non sente; io solo
Qual padre or qui li guido, e godo almeno,
Che giusto altrui rimprovero non merto.
Ma alfin ci accoglie Maratona. All' ombra
Di quest'ara, a te sacra, o eterno Giove,
O protettor degli ospiti innocenti,
Di Teseo almen ne' generosi figli
Speriam, che quanto prodi, ancor son giusti:
Essi che stretti ad Ercole da sacri
Nodi di sangue, e di amistà più forti,
Nell' innocenza degli esuli figli
Le virtù rispettar faran del padre.
Ma chè giova lodar? Le lodi sdegna
Un vero eroe. Deh tu, rammenta invece,
Quai ti stringano a lor nodi di sangue
E di riconoscenza: o tu, cui l' alto
Poter commise il Popolo, rammenta
Di Alcide i beneficj. Esuli i figli
Chieggonti in nome suo, che non gli rendi
Con quella stessa man, con cui vincesti
Tanti nemici, al lor tiranno, e i numi

Tuoi non oltraggi, nè quest' ara, asilo
Niegando a quei, che ancor che vi abbian dritto,
Umilmente l'implorano. Il tuo crudo
Rifiuto or qual sarebbe onta al tuo nome
Ed alla patria tua?.... Son pur proscritti,
Supplici, amici...Ah se nol fosti ancora,
Esserlo puoi ben tu; che il fato abbatte
Spesso poter, nome, innocenza. Or mira
Queste innocenti vittime. Fian tolte
Da quest' altar che abbracciano dolenti?
E regnerà là, ve libertà regna,
Più l' altrui tirannia, che la sua legge?
La tua pietà per gl' infelici imploro:
Per queste bende sacre, onde io ti accerchio,
Per queste man che stringo, e per quanto hai
Di più caro e più sacro, or deh raccogli
Di Ercole i figli: ah sii tu ad essi padre,
Fratello, amico, e sprezzeran lor sorte ec.

Euristeo osa di domandare agli Ateniesi quegl' innocenti rifugiati, ai quali si dà il libero diritto di dire le proprie ragioni: quindi Jola risponde per essi a Copreo infame araldo del tiranno.

Oh terra fortunata! ove almen lice
Quel, che si vieta agli innocenti ovunque
Regni un tiranno, oprar della difesa
Il dritto impunemente. Alfin con Argo
Alcun dover più non ci stringe. Argivi
Non più, siam già stranieri. Il bando iniquo
Dalla pur dolce patria almen ci rende,
Delle perdite nostre alto compenso,
La libertade. Or che più tenta e brama
Il non più nostro re, di altrui tiranno?
Vuol che un argivo dalla patria espulso,
Lo sia non men da Grecia intera? Atene,
La generosa Atene, ancor che ceda
Altri, nol soffrirà. Dessa un asilo
Daranne, e il dee, finch' è possente e giusta.
Nè perchè frema invan l' empio Euristeo,
Negar vorrà quel che pur dessi a' figli
Del forte Alcide. Imbelle e vil non fia
Atene mai, che di un tiranno il nome
Paventi, o segua l' empie leggi. E' Atene
Libera appien, nè il fora mai, se desse

A vil tiranno ascolto. Io ben conosco
L' attico genio, e dubitar non posso
Che teman morte più che un' onta eterna ec.

Il Popolo Ateniese tutta sentendo la sua maestà, promette asilo e difesa agli Eraclidi che veramente gli meritavano. Jola prorompe in questi sentimenti di gustizia e di gratitudine,

Oh! resti eterno alla memoria impresso
L' illustre beneficio! E se mai deggia
La patria, o figli, un dì raccorvi, e come
All' alta gloria, anche al retaggio avito
Giugner del padre a voi fia dato, ognora
Rammentate che amici, ospiti e fidi
Vi fur gli ateniesi. Ah! non sia mai
Che contro quest' alma città vi tenti
Nè un sol pensier d' odio o di guerra. Eterna
Riconoscenza a lei vi stringe. E quale
Dover più giusto, che aver caro un saggio
Popolo illustre, che osa e l' onte e l' armi
Di Micene sprezzar, perchè difenda,
Figli, la vostra tenerella etate,
Ancorchè in voi non veggia altro che mali,
Indigenza, perigli, e quanto soffre
Vostra innocenza da un tiranno oppressa.
Io porterò per ogni dove eterna
La rimembranza di tanta opra, esempio
Ad ogn' invitto Popolo, che degno
Sia d' imitar le virtù vostre; e sceso
Oltre la tomba fra le ombre degli avi,
Le glorie vostre ognor narrar mi udranno ec.

Gli associati debbono da ora in avanti dirigersi per il secondo semestre, che comincierà col principio del prossimo anno 1797, allo stampatore Francesco Pogliani e Comp. nella Contrada di S. Rafaele. Assicuriamo perciò gli associati di una maggiore esattezza e sollecitudine nelle spedizioni mercè di un nuovo metodo più facile e vantaggioso a' nostri comuni interessi. Mercoledì e Sabato saranno i giorni destinati a pubblicare i numeri del nostro giornale. Spesso saranno aumentati oltre dell' ordinario a ragione che l'esiga la copia o l' importanza degli argomenti. Il prezzo sarà lo stesso di prima per tutto l'anno, cioè di lire 8 pe' nazionali, e di lire 11 per gli esteri.

N. 49.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

30 frimajo v repub. (martedì 20 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Lettera alle repubbliche cispadana e transpadana.

I repubblicani del comune di Grenoble hanno indirizzato a 30 brumajo prossimamente scorso a'loro fratelli delle repubbliche cispadana e transpadana la lettera seguente;

„ Oh quanto ci diletta il salutarvi i primi col nome di fratelli! Più dunque non gravita sopra di voi quel giogo che vi avviliva, più l' aquila imperiale non domina sulle vostre teste. Dopo una lunga serie di secoli, l'Italia riconosce alla fine, che per un Tito solo esistettero cento Neroni, e che un prete non deve esser sovrano... Il di lui regno non può esser temporale, proibendolo la religione; e la di lui potenza non è che una mera usurpazione.

Quanto era rincrescevole il veder gli abitanti di coteste belle contrade, l' antica patria di tanti eroi morti per la libertà, caduti nell' avvilimento: simili a' compagni di Ulisse giacersi nella miseria, e benedire la schiavitù! Ma alla voce di *Bonaparte*, *SIATE LIBERI*, l' ombra di Bruto è vendicata, il dispotismo fugge al di là del Tirolo, e l' Ausonia è di un lampo rigenerata.

Fratelli ed amici, se noi abbiam ricavato de' belli esempj presso i romani, vostri maggiori, profittate dal canto vostro delle nostre virtù, profittate de' nostri errori: il cammino della libertà è tempestoso; ma sarebbe dessa tanto pregevole, se niente costasse per ottenerla?

Non vi arrestate: virtù, coraggio e perseveranza, ecco la vostra insegna. Abbiate sempre mai presente questa massima: *Si può conquistar la libertà, ma non si ricupera mai.*

I nostri fratelli d'armi sono tra voi, temprate le vostre a-

anime al fuoco del loro patriottismo: pensate che per arrivare sino a voi, si è sparso il più puro del loro sangue; che i sacrificj più duri nulla hanno ad essi costato, per isbandire i vostri nuovi Tarquinj, per apportarvi il più prezioso de' doni, la *libertà*! e colla vostra energia fate ch' essi al più presto ritornino a godere degli amplessi de' loro amici. Quanto sarà lieto quel dì che noi diremo con tenerezza! Noi non abbiamo trovato in Italia che de' fratelli, e noi gli abbiamo lasciati liberi e felici!

E tu, illustre generale, tu felice liberatore di coteste belle contrade, tu che l' invidia perseguita per ogni dove, e che non le rispondi se non se con nuovi trionfi, tu forse, a chi noi dobbiamo la nostra costituzione e questo governo che noi teniam caro, colla bravura che tu spiegasti nel 13 vendemmiajo, deh ci sia dato di vederti nel tuo ritorno e dirti, quanto noi ti amiamo! La vittoria ti è compagna fedele, la tua gloria non morrà più, e il nome di *Bonaparte* sarà impresso nel cuore de' nostri più tardi nipoti come nel panteon della storia. "

N. Seguono dieci pagine di sottoscrizioni. Or che sarebbe se avesse a farsi il paragone tra' patriotti di Francia e quei dell' Italia! Sarà vero che gli uni si occupino più di noi, che noi di noi stessi? Sarà mai vero che i buoni francesi amino tanto i nostri interessi, che noi trascuriamo come non nostri? Quale rossore: pe' nostri sedicenti patriotti, se mentre in Parigi gli amici della umanità non cessano d' interporre la loro opera, i loro lumi, la loro influenza quanta che sia, per agevolare, stabilire ed assicurare la tanto sospirata libertà d' Italia, i nostri sedicenti patriotti giacciano spettatori indolenti de' successi quando rapidi, e quando retrogradi della medesima; o se pur vi prendano alcuna parte, non è che per brigare un impiego che forse non meritano, o del quale diventano indegni dacchè l' han brigato. L' impiego dei veri patriotti che nelle presenti circostanze può e dee ciascuno abbracciare, si è la pubblica istruzione, colla quale ciascuno dal suo posto può adempire la sua missione. *Rivoluzionate lo spirito pubblico*. I francesi hanno aperta questa carriera; essi v' invitano a percorrerla col loro esempio e co' loro voti; essi calcolano sulla progressione o retrogradazione dello spirito pubblico i gradi del vostro civismo. Qualunque rango non basta a coprire le vostre sviste o la vostra negligenza; esso anzi attira e fissa sopra

di

di voi lo sguardo inesorabile del pubblico. Adoperate dunque de' momenti che posson fuggire, e che fuggiti non torneranno mai più. Deh, quale sarà l' indignazione de' posteri contro di voi allorchè rileveranno, che voi dovevate servire alla più grande rivoluzione dello spirito umano, e che invece la faceste servire a' vostri privati interessi, per perdere insieme la rivoluzione e voi stessi?

Metodo da cangiare le opinioni degli uomini.

Gli abitatori di Lesbo furono un tempo attaccati da una malattia nervosa, per cui quell' isola celebre dell'arcipelago divenne memorando oggetto della commiserazione di tutta la Grecia. L' origine del male s'attribuiva a'cattivi alimenti da essi prescelti, sulla opinione che anzi fossero ottimi per la salubrità; alimenti senza sugo, e di apparenza soltanto. Quindi è che questi isolani pallidi e scarnati vedevansi tristamente passeggiare con lentezza e a stento per le vie, ascendere le gradinate con affannoso respiro, e ciò dicasi de' meno ammalati, giacchè i più miseri non si reggevano sulle gambe, e stavansene sdrajati nelle case loro tollerando appena una scarsa luce, perchè l'aperto chiaro del giorno gli scuoteva dolorosamente; un rumore che fosse più d' un semplice mormorio era un tormento al loro orecchio. A tale estenuazione finalmente erano giunti, che tutto spirava gracilità, languore, tristezza, consunzione e termine vicino; nè mai sospettavano della cagione di tale sciagura, e credevano anzi che gli alimenti tenuissimi che prendevano, fossero quelli, ai quali erano debitori d' essere ancora vivi. Tanto può sul destino d' un Popolo una opinione! Giunse la fama di tale sciagura nella Beozia, dove una setta d' empirici robusti e persuasi di non ingannarsi giammai, prese la risoluzione d' imbarcarsi, e far vela a Lesbo, promettendosi la guarigione immediata di quegl' isolani. Un suono improvviso di squilla spaventò gl' infermi all'arrivo degli empirici, i quali dapprima si posero a declamare sulle piazze di Lesbo contro la stolidità degli abitanti, perchè credessero salubri gli alimenti, de' quali facevan uso. Ignoranti, stupidi, imbecilli, uomini da nulla, questi erano i vezzi dell' eloquenza degli empirici beoti. I gracili lesbiani non avevano mezzi per corrispondere alle ingiurie, ma fremevano all' oltraggio. A tal preludio successero i fatti. Armati gli empirici di fasci d' ortiche, di verghe

ghe, di flagelli scorrevano per le vie per obbligare i languenti a camminare risolutamente. Quindi altri di questi rimiravansi caduti, altri ausanti angosciosamente, altri quasi moribondi impetrando dal cielo i fulmini che incenerissero quel branco di fanatici. Le case de' poveri lesbiani erano violentemente forzate, le finestre tutte spalancate, e le deboli pupille de' più ammalati tormentate da' raggi cocenti del sole. Gl' infelici si appiattavano ne' ripostigli, svenivano d' angoscia, era l' isola piena d' agonizzanti; e il caso venne a sapersi per ventura in Atene, dove Leucippo che era onorato come uno fra i migliori, che sostenevano la gloria della scuola di Socrate, mosso da generoso sentimento d' umanità, radunò un drapello di amici, e con essi s' affidò al mare, affine di salvare dall'ecidio gli sventurati lesbiani. I venti furono propizj, e ben tosto giunsero alle spiagge dell' isola questi amici della virtù, ed apostoli della filosofia. Bisognò loro adoperare dapprima la forza per sottomettere l' audacia degli empirici, e riuscì loro felicemente; ma come il fine che si erano proposto gli ateniesi, non era di soggiogare que' beoti, ma di rendergli innocui; così Leucippo radunatigli prese a parlar loro in tal forma. Chi v' insegnò mai, incauti che siete, a voler rimediare agli effetti senza prima ascendere alle cagioni? Chi v' istrusse mai a irritare contro di voi gli uomini per ottenere presso di essi fiducia nelle nuove opinioni che loro volete innestare? Prima di affrontare gli errori degli uomini, imparate a dubitare. Il dubbio è il padre della verità. L' ignoranza sola è la madre dell' audacia, e reca la desolazione. Partite. Non oltraggiate più a lungo l' umanità. Essi abbandonarono le sponde di Lesbo. I lesbiani benedicevano Leucippo e gli amici suoi, e ringraziavano gli Dei, che gli avessero loro spediti a liberarli dalle fauci della morte. Gli ateniesi ben presto si fecero stretti amici de' lesbiani; moderavano que' filosofi il tuono della lor voce alla sensibilità dei loro nuovi amici, i loro discorsi erano placidi e umani e compassionevoli, non oltraggianti. Insensibilmente si persuasero a nodrirsi di nuovi cibi più sugosi. Col tempo e colla sagace misura de' consigli videsi comparire la sanità sul volto de' lesbiani; questi per gradi passarono alla robustezza; le opinioni si cangiarono sul modo di nodrirsi, e gli atleti di Lesbo vennero celebrati per fama in tutta la Grecia. Allora fu che nacque il proverbio, che

de-

degli uomini il governo non ne fa quello che ne vuol fare; ma bensì quello che ne sa fare.

Osservazione degli estensori.

E' del benemerito cittadino *Verri* l' antecedente articolo. Egli ha veramente ridotto con una felice e pitoresca esposizione ad apologo istruttivo il bizzarro fanatismo de' lesbiani. Un opportuno esempio può ricavarsene per dirigere lo zelo degli apostoli della verità. La intolleranza ha talvolta assoggettati gli schiavi, non mai persuasi gli spiriti. Non è perciò che non debbano distinguersi coloro che professino una opinione di buona fede, da quegli altri, i quali conoscendone l' assurdità, ne abusino per arrestare i progressi della ragione. I lesbiani erano imbecilli, e meritavano la più docile persuasione della scuola di Leucippo; all' incontro i sofisti di Atene (e di questi non ne mancano in ogni tempo) meritavano giustamente il flagello di Diogine, o l' ironia di Socrate.

Tribunale criminale in Milano.

L' amministrazione generale a' 15 frimajo ha pubblicato un progetto di organizzazione di questo tribunale, che sarà composto di sei membri, il cui presidente, detto capitano di giustizia, deve essere rappresentato da essi per torno, e sarà ogni anno cambiato. Ciascuno de' sei, eserciterà le sue funzioni su di una parte determinata della città, che pure si cambierà ogni anno. Le cause criminali si decideranno da tutti gl' individui, registrando il voto di cadauno: se comprendono pena corporale, debbono essere rivedute dal tribunale superiore, se pena pecuniaria, possono anche richiamarsi allo stesso tribunale dalle parti reclamanti. Non si darà luogo ad appellazione se non se ne' casi straordinarj e di pena di morte, o corporale perpetua ed anche decennale, qualora la reclamino i condannati fra 48 ore dalla intimazione della sentenza; ed allora potrà l' amministrazione generale delegare perciò una particolare commissione ec. Altri più minuti provvedimenti servono ad ampliare o precidere i da noi accennati che crediamo i più rilevanti. Non può abbastanza commendarsi l' articolo che riguarda il cambiamento annuale del *capitanato* di giustizia, e l' altro che tronca in certo modo le appellazioni, che spesso progredivano all' infinito. Guai a quei governi infelici e arbitrarj, dove sono eterne le cause e le cariche! Allora si moltiplicano le liti da una parte, e si conferma il despotismo dall' altra: due sconci gravissimi cui non dee

mai perder di mira una legislazione, la quale garantisca più la libertà de' cittadini, che l' autorità de' ministri che ne abusano. Ma in una terra, ove è nato il libro *DE' DELITTI E DELLE PENE*, ove si adorano i mani dell' immortal *Beccaria*, quali vantaggi non dee promettere la legislazione criminale? Se le altre nazioni o più giuste o più felici hanno da questo codice e da questo grande uomo rilevate quelle teorie, che difendono altrove la libertà e la sicurezza del cittadino, quì, comechè tardi, dee finalmente perfezionarsi. *Beccaria* non poteva offrire alla sensibilità ed all' innocenza del cittadino un omaggio, più degno di un filosofo, che il suo trattato *dei delitti e delle pene*, e la nazione lombarda non potrà offrire alla memoria del suo finora negletto legislatore un monumento più degno di una nazione libera che un codice criminale il più conforme a' principj di lui. Allora non si puniranno i pensieri, ma le azioni, allora si proporzioneranno le fredde pene a' delitti, allora saranno questi meglio definiti e calcolati, allora cesserà ogni specie di s. uffizio, che possa sotto altro titolo o più lusinghiero o meno percettibile, servire piuttosto al despotismo de' giudici o dei tiranni, che alla sicurezza degli innocenti o calunniati o semplicemente sospetti. In somma allora il Popolo lombardo godrà il più gran beneficio della libertà civile, mentre le masse de'schiavi gemeranno sotto la tortura della tirannide.

Sentenza emanata in Torino e pubblicata nella stamperia reale.

„Il senato di S. M. a classi unite in Torino sedente, nella causa del regio fisco di Pallanza delegata a quel signor prefetto avvocato Bellino, nella quale si è ordinato il procedimento, ex abrupto, contro Giuseppe Azzari del vivente altro Giuseppe Antonio, del luogo di Re nella valle di Vegezzo, e nel predetto borgo di Palanza abitante; detenuto nelle carceri di Novara, ed inquisito di delitto di lesa maestà in primo grado, per essere stato il principale autore della congiura orditasi nel suddetto regio borgo di Palanza nei mesi ultimi scorsi contro lo stato, e contro la vita, e le sostanze de' sudditi di S. M., col disegno di eseguirla nello stesso borgo la notte delli 22 ai 23 scaduto ottobre, e successivamente in altre parti dei regj stati, l' effettuazione di qual disegno fu prevenuta col di lui arresto, seguito la notte delli 21 a' 22 dello stesso mese.“

Udita la relazione degli atti, rejette le istanze per parte del suddetto detenuto Giuseppe Antonio Azzari fatte, ha pronunciato, e pronuncia doversi condannare, come condanna il medesimo detenuto Giuseppe Antonio Azzari ad essere pubblicamente appiccato per la gola, finchè l' anima sia separata dal corpo, torquito però prima nel capo de' complici a mente delle regie costituzioni, e previa una pubblica emenda da farsi a piè del patibolo secondo la formola, che verrà prescritta dal sig. relatore della causa, e fatto il corpo di detto Azzari cadavere, manda abbruciarsi, e spargersene le ceneri al vento, condannandolo pure nella confiscazione de' di lui beni e nelle spese.

Torino li 29 novembre 1796.

Per detto eccellentissimo reale senato, Miglio Segr. Crim.

Ferrara li 5 dicembre 1796.

L' amministrazione centrale del Ferrarese all' amministrazione generale della Lombardia.

Cittadini! Noi siamo in procinto di vedere il nostro Popolo esercitare per la prima volta i diritti della sua sovranità. Il grande oggetto delle nomine, alle quali viene invitato col proclama, che vi spediamo, interessa tutti gli amici della libertà; e fa a noi in ispecial maniera formare i più caldi voti, perchè i bravi lombardi scossi dall' eco omai risonante per tutta l' Italia, vengano a confondersi in Reggio ai Popoli cispadani, che colla loro unione sospirano il momento di celebrare insieme l' inaugurazione d' una repubblica una ed indivisibile, la quale potente per uomini, per paese e per ogni genere di forza imponga ai tiranni, e sia degna figliuola ed alleata dei loro distruttori. Possano voti sì belli e sì giusti essere esauditi al più presto!

Salute e fraternità.

Sott. *Felice Marzari* presid.
Campagnoni segr.

Il general di brigata Baraguey d' Hilliers, *comandante la Lombardia, all' amministrazione della Lombardia* 27 *frimajo v.*

Cittadini, ho ricevuto la vostra lettera di questo giorno, colla quale mi domandate l' autorizzazione necessaria a fraternizzare per deputazione col congresso delle contrade cispadane. Con mia soddisfazione io vi annunzio che il generale in capo aderisce a cotesto progetto ed alla vostra domanda, che egli ha accolto come un pegno del vostro attaccamento a' principj fondamentali della libertà delle nazioni. Recatevi dunque a Reggio presso i i vostri fratelli e i vostri primogeniti nella carriera comune, attendendo che le circostanze vi permettano di seguitarli, e di ricevere ancor voi la libertà che la repubblica francese ha loro accordata. Credete pure ch' essa con rincrescimento procrastina ancora questo momento per voi e per essa felice, in cui potrà forse presentarvela e fondarla tra voi, sgombra di tutte le sanginose tempeste che ordinariamente circondano la sua cuna, e in cui togliendo agl' intriganti ambiziosi ed ai ladri la facoltà di saccheggiare, d' impoverire e di tormentare il Popolo lombardo in nome della libertà in una rivoluzione popolare, potrà donargliela bella e fatta senza scosse e senza stragi,

gi, ed offrirgli de'modelli di costituzione e di leggi provate coll' uso e colla sperienza, che assicurano la pubblica felicità e la gloria nazionale.

Quanto a me io sarò geloso di essere tra voi in questa epoca per concorrere a farvi gustare i vantaggi di un tal beneficio, e mostrare alla nazione lombarda quanto io sia sensibile alla benevolenza ch' essa mi ha manifestata sinorà, ed amico dell' indipendenza dell' Italia.

Sott. *Baraguey d' Hilliers*.

NB. Non abbiamo ancora il monumento della domanda fatta dall' amministrazione generale al comandante della Lombardia; avendolo ne faremo subito parte al pubblico per la necessaria associazione de' fatti e delle idee, che marcano l' andamento della presente rivoluzione.

Novelle Politiche = Bullettino d' Offen in Ungheria 30 *brumajo.*

Quest' oggi partirà di qui sopra 79 carri di requisizione un trasporto di 400 reclute per i reggimenti *Reischy-Thurn*, *Terzy*, *Neugebauer* e *Strassoldo* infanteria. Un altro di 150 uomini per i due battaglioni della compagnia *d' Esterhazy* gli sarà aggiunto. Questi trasporti si renderanno all' armata d' Italia passando di Klagenfurt.

Reno 16 frimajo.

Mentre i francesi si rinforzano da tutte le parti di munizioni e di uomini il General *Vernek* si è ritirato per mancanza di viveri. Gli Austriaci sono accampati innanzi Newied. Si fanno delle marcie e contromarce per celare le proprie debolezze.

Il conte di *Hohenthal* ministro dell' elettore di Sassonia a Ratisbona annunzia agl' inviati della dieta il trattato di neutralità conchiuso colla repubblica francese e la Sassonia.

Si assicura che i paesani insorti siano tutti tornati alle loro abitazioni, e che vedendosi piombare addosso le requisizioni austriache, comincino a gridare contro di queste. Essi rileveranno col tempo che bisogna attaccare i veri autori della guerra che sono i tiranni e spezialmento l' imperatore.

Bullettino. Stutgard 17 *frimajo.*

La semiramide del Nord *Catterina II.*, dopo avere coperto di glorie il suo di despotismo è stata sorpresa da un colpo di apoplessia a' 26 brumajo, ed è morta il giorno seguente. Il granduca *Paolo Petrowich* è salito al trono il giorno 28.

N. 50.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

4 nevoso v repub. (sabbato 24 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. vi.

Lettera di F. Lanthenas.

F. Lanthenas, rappresentante del Popolo francese, ha diretta una lettera al congresso di stato della Lombardia. Le idee e i consigli che le invia, meritano di essere pubblicamente riconosciuti. Noi rispettiamo quei saggi, che uniscono a' loro lumi teorici quella sperienza che ha loro fornita la rivoluzione francese: ed altronde ci consoliamo che tutti convegono ne' nostri principj che riguardano la pubblica instruzione. Faccia Dio che di tali massime si realizzino una volta a vantaggio de' Popoli; e che non abbiano piuttosto a costituire un vano formolario di lettere, come l' erano per lo passaro i complimenti di buone feste! Si è detto abbastanza: bisognerebbe operare una volta. Noi non restiamo perciò di ridir sempre finchè a' nostri sterili detti corrisponda in qualche parte l' adempimento de' nostri voti.

Parigi 10 *frimajo v. R. F.*

Amici della libertà! Voi cercate il governo migliore per la Lombardia; e sotto i vostri auspicj si è fatto di cotesta quistione il programma di un concorso che certamente servirà a diffonder de' lumi. Sono già otto anni, che l' Europa intiera non è scossa senza effetto per lo scoppio, che la libertà ha prodotto in Francia. I tranquilli osservatori di questa memorabile rivoluzione saranno ben solleciti di offrirvi de' consigli, e di presagirli ancora sulla nostra storia per più confermarli.

Io rapito sin dal principio in mezzo al vortice delle nostre agitazioni rivoluzionarie, e sempre lottando a tutt' uomo per lo trionfo della liberrà, non ho potuto permettermi

termi la medesima ambizione. Io non v' invio una memoria decisa, ma un omagio de' miei scritti e discorsi, composti per la nostra convenzione, cui v' indirizzo, come un tributo, che il mio zelo crede dovere agli amici della libertà in Lombardia. Credo ben più che sappiano essi eleggere ciò che loro potrà convenire, di quel che io stesso sappia loro indicare. Molte delle mie proposizioni avrebbero evitati de' grand' inconvenienti, se fossero state ammesse: ma neppure ciò basta per farvi decidere, se vi convengano.

Quando io vedo, come fra' lombardi, lo slancio verso la libertà, il loro ardore sotto le nostre bandiere, e la loro energia a riclamare la propria indipendenza, io non dubito ch' essi aspirino ad una *libertà compiuta*, ad un' *eguaglianza senza vizio*: e ben essi lo debbono *tutti*, per troncare di un colpo e per sempre tutte le radici della schiavitù della quale si liberano.

Se adunque animati veramente dal sentimento della dignità dell'uomo, non vogliono essi soffrire alcun vizio in questa dignità, che deriva da quella di Dio medesimo, se hanno la virtuosa ambizione d' imporsi la costituzione la più giusta, che sia stata fundata sulla rappresentazione nazionale e sull' eguaglianza intera, e sgombra di privilegj, ardisco dire che troveranno ne' due volumi, de' quali offro loro un omaggio, de' pensieri che forse potran loro giovare. Con questa speranza io mi abbandono ancora a qualche altra riflessione.

La morale, la istruzione e una savia e ferma legislazione avrebbero potuto essere le sole leve della nostra rivoluzione, se gli uomini che hanno dapprima difesi i diritti del Popolo, avessero spinto le loro viste a quella distanza a cui dovevano, se avessero ben tosto fatto tutto ciò che è necessario per assicurare il trionfo della libertà; se finalmente fossero stati più esenti di picciole passioni e d' interessi particolari. Certamente ve ne sarebbero stati alcuni, che avrebbero voluto con tutto il lor cuore agire unicamente con tali mezzi: ma nè intesi, nè ascoltati, furono sovente obbligati di agire altrimenti.

I lombardi offriranno un grand' esempio evitando li scogli, ne' quali noi siamo incorsi, e allogando nella loro costituzione quella parte essenziale, di cui ho dimostrata la natura e la necessità per la pubblica morale, la istruzione del Popolo, ed una legislazione morale opportuna

tuna a ristabilire e conservare i buoni costumi. In questo momento essi hanno bisogno massimamente di far prontamente circolare tutta l' effervescenza dell' amore della libertà e l' entusiasmo del patriottrismo sino alle parti estreme del corpo politico, affine di animarlo alla difesa della propria esistenza, e di fargli trovare nella sua energia le molle necessarie per deludere od abbattere i nemici. Or essi ne troveranno tutto il mezzo, e senza pericolo alcuno, nello sviluppamento grande e sublime, ch' essi dar sapranno alla morale, all' istruzione, all' unione fratellevole del Popolo, senza distinzione di età, di sesso o di classe, alle lezioni pubbliche come anche alle feste nazionali, organizzando tutto rapidamente e ad un colpo solo e da questo momento, senz'aspettare che sia costituzionalmente stabilito: essendo questi mezzi infallibili, onde giungere sicuramente ad una costituzione buona e durevole.

Se i lombardi vogliono, di che non si dubita, far vivere eternamente, per dir così, il sacro fuoco ch' essi avranno acceso con tali mezzi in tutti i cuori, ammetteranno, come io dal principio ne ho fatto sentire la necessità, l' eguaglianza in diritti, costituzionale ed intiera. Metterle a rincontro alcuna ristrizione sarebbe lo stesso che tosto indebolire lo spirito del Popolo, creare nel tempo stesso un' infinità di malcontenti, ed offrire agli ambiziosi l' eterno pretesto di cui si sono sempre serviti, per trascinare la moltitudine ne' loro complotti. Adoperino i lombardi tutte le possibili precauzioni contro gli abusi, che nell' esercizio de' diritti dell' eguaglianza pura possono minacciare la pubblica libertà.

Dopo la organizzazione della morale pubblica e dell' istruzione, ch' è la prima garanzia della pubblica libertà contro gli abusi dell' eguaglianza in diritti, il metodo dell' elezioni è l' oggetto che meriti più la vostra attenzione.

Il diritto *nazionale* di *ricusazione nazionale* su' i fonzionarj eletti, e di *censura nazionale* sopra i fonzionarj in esercizio; comechè niuna costituzione ne dia ancora un esempio, non dee meno interessare la meditazione e le deliberazioni de' lombardi. Io oso assicurargli per soprappiù, che addottandone essi il principio, faran molto per la unione della tranquillità interna alla libertà, ancorchè gli amici del dispotismo e de' re le credono incompatibili: ed essi

avranno

avranno la gloria di aggiungere un principio essenziale alla teoria del governo rappresentativo o dell' organizzazione sociale, naturale.

La censura nazionale distinguerà, in fatto di alto tradimento, la colpa dal delitto col mezzo del tribunale nazionale, particolare. Quante vittime immolate da assassini ch' erano giudici, vivrebbero ancora, se io avessi potuto fare ammettere questo principio a due fazioni egualmente l' una contro l' altra accanite! Dietro l' esempio terribile che noi offriamo a coloro, che vorranno seguirci nel cammino della rivoluzione e della libertà, i lombardi comprenderan certamente quanto è necessaria siffatta istituzione, che io propongo di erigersi sopra leggi della massima precisione possibile, e fondata egualmente sulla morale pubblica, il cui codice o la dichiarazione dee formare la *religione civile* delle costituzioni rappresentative; religione della quale *G. G. Rousseau* ha fatto chiaramente veder la natura e la necessità nel *lib.* IV. *c.* 8. del suo *contratto sociale*. Per rendere e lasciare a cadauno il proprio carattere e la propria energia, senza che ne rischj la libertà pubblica, è necessario di potere a questo modo definire i disgusti, le dispute, le querele e le accuse vicendevoli di uomini eguali, rivestiti per alcun breve tempo di grandi poteri, e che sono il più delle volte degli esseri mediocri, inquieti, vani, gelosi ed ambiziosi.

Le feste nazionali tanto importanti presso un Popolo libero sono innestate alla morale pubblica ed all' istruzione: ma tutto si appartiene al corpo politico organizzato: e non è mio disegno di qui tracciarne tutte le parti. Pure accennerò alcune idee rilevanti, che credo aver presentate a tal uopo. Io mi sento massimamente inclinato a quella di un *giubileo di riconciliazione periodica*, persuaso che nelle repubbliche, quando sono una volta stabilite sopra le leggi anche le più savie, bisogna ancor per la pace, come pure nelle famiglie spesso dimenticare le offese reciproche, e perdonarsele molto.

L' educazione è la speranza della patria; rigenerando gli uomini fatti, e rilevandoli come io propongo, si avrà di molto guadagnato per essa; ma ciò non è del tutto sufficiente. Bisogna eseguire una grande riforma nelle istituzioni antiche, e giudicare quel ch' è possibile, e quello ch' è indispensabile.

Finalmente i lombardi dovessero adoprare qualche

car-

carta monetata, non gli scoraggisca il nostro esempio, ma s'impegnino a ben conoscere ed evitare i nostri errori.

Possono essi offrire al mondo, come ho io creduto che lo desiderano, la costituzione più finita sul principio dell' *eguaglianza pura e della rappresentazione nazionale*. Un tal voto del mio cuore spiega e giustifica abbastanza il mio zelo appo gli uomini a cui m'indirizzo: imperciocchè coloro che vogliono liberare veramente il loro paese, ascoltano, esaminano, e non s' inferociscono contro le novità.

L' uomo abbandonato sempre alla miseria, al vizio, all' ignoranza non ha punto cessato d' essere schiavo, almeno dacchè la storia ce lo fa conoscere, malgrado le tante rivoluzioni eseguite sempre in nome della libertà. Bisogna perciò *rigenerarlo* nel tempo stesso che *si domano i suoi nemici* colla forza e colla prudenza: problema, per lo cui scioglimento credo avere almeno somministrato alcuni dati. Io gli offro a' Lombardi: gli esaminino, e se sono veri, ne profittino!

PS. Oprino sopratutto i lombardi con sollecitudine e con saviezza: in rivaluzione un giorno, un' ora, è qualche volta un secolo; un momento solo è sovente decisivo. Quando un Popolo è entrato in fermentazione, se coloro che lo guidano, non lo fanno arrivare al risultato delle promesse che gli son fatte, esso si stanca, si separa, e s' indispetisce; e i suoi migliori amici sono allora vittime delle sue sviste, delle quali fanno uso i nemici per rimetterlo fra le catene.

Lanthenas.

Piano di costituzione batava.

E' stato questo presentato alla convenzione nella sessione de' 10 novembre. Eccone le idee principali. Prima de' 22. anni non si ha diritto di votare: non si può essere elettore prima di 25 anni. La gran camera e la camera degli antichi comporranno il potere legislativo; e le loro sessioni saranno pubbliche. I membri della prima debbono avere 30 anni, quei della seconda 40. Sette membri, che abbiano 35 anni, avranno il potere esecutivo. La camera degli antichi farà una doppia nomina di costoro, e gli elettori di tutte le assemblee primarie ne faranno la

scelta

celta. Ciascuna contrada conserverà le sue finanze domestiche, separate da quelle della repubblica, e quindi avrà il diritto di mettere delle imposte ec. ec. Si osservi che in niuno articolo si fa menzione de'*diritti dell' uomo* e *del cittadino*. Intanto il rappresentante *van da Kasteele* ha provato che questo piano non istabilisce la unità necessaria a distruggere la dissenzione e consolidare la potenza del nuovo governo; e che il difetto di unità nell' amministrazione delle finanze abbandonate a ciascuna provincia, porterebbe inevitabilmente la divisione del potere, le differenze di Popolo a Popolo, perpetuerebbe le rivalità e le scosse, separerebbe in nuove Popoli distinti, e forse opposti, i batavi, i quali in vece di una costituzione ne avrebbero nove, o piuttosto nessuna. Una tale asociazione politica è veramente assai peggiore del non aver costituzione alcuna. *Witboll*, membro anch' esso della commissione de' 21 l' ha pure accusato di federalismo, dolendosi perchè si fosse confermata la divisione de' poteri di ciascuna provincia, anzichè indivisibilmente comporle all' unità massima possibile. La più parte ha finora applaudito a queste idee; e nel teatro si è manifestato il grido generale contro i federalisti.

Faccia Dio che tali discussioni dell' assemblea batava non abbiano a riprodursi ancora in Italia! E che la unità indivisibile della Olanda agevoli parimenti quella d' Italia!

Ex nobili ostinati.

Il gen. *Baraguey d' Hilliers* ha renduto inutili affatto e sofistiche interprerazioni degli infelici avvocati della nobiltà milanese, relativamente all'ordine preciso del gen. *Bonaparte*, che ordinava a' nobili di abbandonare le loro dimore villerecce. Egli ha pubblicato ai 28 frimajo il seguente ordine.

„Informato, che per una maliziosa interpretazione dell' ordine del gen. in capo, datato li 16 corrente mese risguardante gli esnobili e beneficiati, alcuni hanno creduto obbedire presentandosi alle loro rispettive municipalità, e sono in seguito ritornati nei domicilj, che avevano ordine di abbandonare, ordina

Art. 1. Tutti gli esnobili o beneficiati, che malgrado

do l' ordine del 16 corrente del gen. in capo non saranno rientrati in città, o saranno dopo tal epoca ritornati alla campagna, debbano per mezzo dei commissarj di polizia delle provincie essere subito messi in istato d' arresto se non saranno rientrati fra 24 ore dopo la pubblicazione del presente.

Art. 2. Tutti gli esnobili o beneficiati, che in avvenire, e sino a nuovo ordine si permetteranno di lasciare la città, in cui eglino hanno dovuto ritirarsi, saranno arrestati, condannati a sei mesi di carcere, e ad una multa di lir. 3m.

Art. 3. Questa multa sarà divisa in due parti, l' una in favore del delatore, e l' altra a vantaggio de' poveri del comune.

Art. 4. Ogni municipalità centrale è specialmente incaricata dell' esecuzione del presente.

Firm. = *Baraguey d' Hilliers*.

Consiglio amministrativo della guardia nazionale.

Ha questo a' 26 frimajo arrestato il cittadino *Maderna* lacchè dei citt. *Gio. Salazar*, per avere in di lui nome montata la guardia invece di costui. Il zelantissimo comandante della piazza *Dupuy* ha condannato l' uno ad otto giorni di prigionia, e l' altro ha dovuto soddisfar la pena, prescritta dalla legge, da contarsi fino a che consti la sua mancanza.

Deputazione dell' amministrazione generale della Lombardia.

In conseguenza del permesso ottenuto dal general comandante *Baraguey d' Hilliers*, questa amministrazione ha eletto in ciascuna municipalità un suo mandatario, co' quali accompagnandosi due membri di essa, è andata il 1 nevoso a fraternizzare in Reggio col congresso della repubblica cispadana. Non si sà quale possa essere la conseguenza di questa cerimonia; ma sperano tutti i buoni che sia almeno foriera della rappresentazione nazionale, eletta liberamente dal Popolo.

Ri-

Riflessi diplomatici in Vienna

Mentre i democratici cispadani aprono in Reggio lo spettacolo più degno dell' Italia risorta col loro congresso, i dottori gravissimi di Vienna progettano delle negoziazioni, secondo le massime teotoniche del codice imperiale, da cui rilevano che l' imperatore in buona coscienza può tener guarnigione in quelle piazze d'Italia, che più gli vadano a verso. Essi dovrebbero meglio consultare il codice della libertà, ed allora farebbero delle transazioni forse più felici e verificabili. La Italia non si lascerà più inghiottire da questi tiranni famelici, se arriva una volta a gustare la libertà, che le si porge a'sorsi per non soffocarla col torrente inesauribile de' suoi piaceri. Allora sorgerà una nuova diplomazia che animata dalla buona fede, detterà de'trattati non più sul disprezzo e la oppressione, ma sul rispetto e la indipendenza de' *Popoli*.

Requisizioni.

Il supremo comandante dell'armata imperiale ha fatto intimare al paese di Hassia Darmstadt un' imposizione militare di 100m. fiorini, ed al principe abate di Fulda una somministrazione da farsi in 14 giorni di 80m. razioni di pane, 60m. centinaja di fieno, 90m. misure di avena, e 70m. centinaja di farina sotto pena di esecuzione militare. Questi principi schiavi della gerarchia imperiale hanno avanzato le loro querele alla corte di Berlino, e ne han fatto parte a' loro deputati nella dieta di Ratisbona. In Romagna le poche truppe papaline, assolute anticipatamente dal s. padre di tutte le lor ruberie, commettono tutti gli eccessi della licenza militare, e s' impossessan di tutto senza la pena di precedente requisizione. Ed è veramente una fortuna per questi Popoli il pagar così cara la difesa di quella schiavitù che temono di perdere!

N. 51.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

7 nevoso v repub. (martedì 28 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Dopo i rovesci sofferti nel Reno dall'armata francese, il governo ha rivolto lo sguardo sulle vere cagioni che gli hanno procurati. Una classe di francesi indegni di questo nome, e nemici della repubblica assai più che i coalizzati medesimi, si erano abbandonati a quella licenza, ch' era degna più degli schiavi, che de' repubblicani, più de' vandali che de' francesi. Lo spettacolo era il più doloroso per gli amici della virtù! Mentre le brave armate versavano il proprio sangue per assicurare il più gran trionfo alla lor nazione, e per affrettare la pace a' Popoli stessi che soffron la guerra, una casta coalizzata di pubblicani saccheggiava il frutto delle loro vittorie, per perdere in un tempo stesso l' armata e la patria. Ma i vizj degli uomini sotto un governo i cui principj sono fondati sulla natura e sulla giustizia, non servono che a vieppiù svilupparne l' attività: quindi sono nate le leggi de' 13 e 21 brumajo che risguardano il codice militare per lo mantenimento dell' ordine nell'armate. Si è perciò installato in Milano nel 1 nevoso il consiglio di guerra; e il general *Baraguey d' Hilliers* lo ha aperto con la seguente allocuzione che onora l' autore e la Francia.

Il gen. Baraguey d' Hilliers com. la Lombardia al consiglio di guerra nel giorno della sua istallazione 1 nevoso v.

Cittadini! Voi siete chiamati all' adempimento di un ministero rigoroso, ma utile. Col punire il delitto voi onorerete la morale e la virtù, voi purgherete l' armata dagli uomini che la deturpano, e che avviliscono con la loro presenza gl' immortali allori ch' ella ha colti nelle pianure dell' Italia. Più voi sarete penetrati dalla grandezza incalcolabile de' suoi travaglj militari, più voi sentirete quan-

quanto i vostri possono tendere ad assicurarne la durata fissando sotto le bandiere della libertà il regno delle leggi dell' onore e della disciplina. Questa istituzione militare è il frutto di una triste esperienza; appunto fra i dolorosi sentimenti de' rovesci che ci han colpiti sul Reno, e ritardata così per qualche momento la pace del mondo, i legislatori della repubblica hanno ideato il tribunale e il codice determinato dalle leggi del 13 e 21 brumajo. La savièzza de' vostri decreti ne consacrerà l'utilità, voi proverete, che investiti del bel diritto, ma terribile, di pronunciare senza appello e senza ricorso sull'onore e la vita de' vostri simili e de' vostri compagni d'arme, saprete riunire ciò che si debba agli interessi cari e sacrosanti della patria, e alle debolezze inseparabili della natura umana: i vostri doveri saranno di perseguitare il delitto fin ne' più secreti suoi laberinti, e sotto la maschera vergognosa ed ipocrita, di cui si copre, affine di purgare la società e di vendicare la virtù oltraggiata. Ma voi vi restringerete fra i precisi termini della legge che sola è armata di una spada e di una bilancia, per ricordarci continuamente, che armata per punire gli scellerati, tutti gli uomini sono eguali agli occhi suoi. La legge sotto un regime repubblicano debb' esser l'oggetto dell' amore, del rispetto, del culto e della confidenza de' cittadini, essa è la lor egida e il pegno della sicurezza pubblica e privata. La patria e l'armata sperano moltissimo dal vostro zelo e da' vostri travaglj, la vostra severità e la vostra giustizia saranno egualmente terribili per il delitto, ed assicuranti per l'innocenza. Ma voi colpirete sopratutto di continuo e senza pietà i saccheggiatori impudenti, i briganti senza rossore che sono la peste della società, il flagello dell'Armata, la vergogna della nazione francese, e i segreti complici de' nemici della nostra repubblica. Ah! cittadini, in nome di questa augusta repubblica, di questa repubblica adorata, per la quale noi prodighiamo le nostre vite fin da sei anni, e che fin dalla sua cuna, simile ad Ercole, soffoga tutti i serpenti che hanno usato di attaccarla, fissiamo sotto le sue insegne, che han trionfato dell'Europa coalizzata, e che senza l'indisciplina spaventerebbero ancora il Weser e il Danubio, come adesso sventolano trionfanti sull'Adige; fissiamo l'amore e l'osservanza delle virtù repubblicane in seno di queste legioni di eroi, che son fatte per esserne il santuario, come il sono del-

l' a-

l'amore della libertà; i loro successi saranno più grandi i loro allori più illustri, e la gloria della repubblica per sempre degna degli alti destini della nazion valorosa che l'ha fondata, e che ne ha cimentate le basi indestruttibili col sangue de' più intrepidi suoi cittadini.

Io v' invito a incominciar da domani le vostre sessioni; vi sono molti affari attrassati, ed io raccomando al capitano relatore di occuparsene senza dilazione.

Bologna.

Malgrado i sordi maneggi dell' agonizzante aristocrazia, il patriottismo ad onta delle calunnie che gli fanno la guerra, guadagna di giorno in giorno terreno. I patriotti attivi non dobbono mancare di forze e di lumi per atterrare le cabale de' nimici e spezialmente quelle opinioni insensibili, che coperte della maschera dell' ipocrisia, si strisciano dappertutto per minare i fondamenti della democrazia. I nemici di questa temono qualunque costituzione risorga sotto gli auspicj di lei; e qualora non possano tutta rovesciarne la machina basata in gran parte sull' eguaglianza de' diritti dell' uomo, studiano almeno d' innestarvi di certi rabeschi, perchè diventi vie via una massa gotica l' edifizio più solido della libertà.

Per es., che avverrebbe di una costituzione che presenti ad un Popolo degli ostacoli ad affratellarsi indivisibilmente cogli altri, e quindi a divenir possente e durevole? Sarebbe dunque preferita alla massima grandezza possibile di una nazione la miserabile ambizione di quegli *ascisti*, che sperano più facilmente di regnare in un cerchio, la cui periferia sia proporzionata alla meschinità delle loro vedute? Sperano forse questi nemici interni dell' Italia di potere più facilmente, quando che sia, rovesciare una mole isolata, che una macchina ben composta, della quale sia quella una parte indivisibile? Ma l' avvedutezza de' patriotti, e la Francia medesima non debbono tollerare il menomo scandalo di questa specie, che sotto il nome sacro di libertà lascerebbe alla misera Italia il germe fatale della debolezza e della schiavitù.

Parimenti che sarebbe di una costituzione libera che vietasse la libertà della stampa? Il negare la libertà di pubblicare i proprj pensieri è lo stesso che negar quella di formarli. Or qual cittadino, se non sia stupido, crederà di agire liberamente, non potendo liberamente nè pensare nè scrivere?

In

In che modo la legge sarà allora l'espressione del Popolo, se al Popolo è proibito di esprimersi, e se gli toglie, per così dire, l'organo più preciso della sua volontà, cioè la stampa? Non si speri che soggettandola ad alcuna restrizione particolare, questa col progresso del tempo non pregiudichi a tutto il resto. Se, per ess., se n' eccettuano le imprese di religione, tutto allora diverrà religione pe' nemici di qualunque classe di verità. Qual abuso od errore sarà allora impunemente attaccato, senza che i fautori di esso non gli facciano scudo col nome della religione? La stampa deve esser libera e sacra; e chi teme coll' uso di essa di esporre a pericolo la verità, mostra di non conoscerne la natura e l' impero. La discussione libera non ha mai prodotto de' partiti, ma bensì la protezione accordata piuttosto ad un partito che ad un altro. Allora si usano tutte le cabale dagli uni, per indebolire ed abbattere la opinione dominante degli altri. E' questo il vero spirito di tutte le guerre di religione e di setta che fin ora ci conserva la storia de' nostri padri egualmente schiavi ed intolleranti. Vorremmo noi intanto rinovellarle con quello stesso metodo, col quale crediamo erroneamente di prevenirle? La stessa libertà della stampa può sola prevenirne gli abusi. Non imitiamo le nottole che fuggon la luce, perchè per la debolezza della lor vista non posson goderne. Ogn' inquisizione imposta agli scritti, a' detti, a' pensieri, è destinata a favorir l' ignoranza, l' ipocrisia, la schiavitù, e perciò è indegna di qualunque governo libero.

Noi speriamo che non s' introducano di tali vizj sotto qualunque libera costituzione, e che si verifichi quanto i patriotti bolognesi augurano all' execcelso senato col seguente

Sonetto

Invan con diri voti il cielo assordi,
Idra, ingorda finor de' nostri pianti:
Che tenti? a che fingendo, i ceppi or mordi,
E al Tebro torci i tuoi lumi tremanti?
Ben lunga età di vizj infandi hai lordi
Tuoi compri seggi, e i nostri dritti infranti:
E' tempo alfin che i tradimenti scordi
Ne' rabbosi di morte ultimi istanti.

Om.

Ombra appena di te va: sull' orrende
Tue fauci accese da maligna febre
Il sacro acciar di libertà già pende.
Or vanta pur, se 'l vuoi, conquisa e doma,
Chiusa fra le tue mistiche latebre,
Le mitre dell' error, gli dei di Roma.

Il citt. *Giuseppe Giovanetti*, diventa sempre più benemerito della libertà bolognese. Questi ordinariamente arringa al Popolo, che gli si affolla intorno per ascoltarlo. Egli esercita il suo apostolato presso l' albero della libertà; e si crede per consolazione de' democrati cristiani, che essendo egli nipote di quel cardinale eminentissimo, abbia ricevuto da costui la veramente evangelica missione di catechizzare il Popolo circa i diritti sacrosanti dell' uomo. Il Popolo beve avidamente le semplici ed utili dottrine di costui, e gli si mostra ognor più grato e divoto. Agli 8 dicembre sul punto che faceva tranquillamente la sua predica, gli fu per opera de' maligni aristocrati lanciata una pietra che nol colpì: e il Popolo raccolto in numero di più migliaja fè sull' istante tutte le ricerche possibili per trovare il vile mandatario, che forse sarebbe stato sagrificato sull' altare della patria, e domandò al comandante e alle autorità costituite la più pronta soddisfazione dell' insulto fatto alla maestà del Popolo ascoltatore. Molti sono stati imprigionati, gli aristocrati semprepiù si avviliscono, e l' apostolato trionfa.

Novelle bibliografiche

Il nostro parroco repubblicano avea da più tempo taciuto, sicuro che altri ne avesse più felicemente seguito l' esempio. I di lui voti sono adempiuti, e speriamo che ad essi corrisponda pienamente il successo. Un nuovo foglio periodico si pubblica a questo fine, ed ha per titolo *Il repubblicano evangelico*. Esso promette di provare colla serie successiva degli evangelj, che ricorrono nelle domeniche, la massima conformità possibile fra la costituzione evangelica e la repubblicana, cioè fra quella dell' uomo libero e del cristiano. Il disegno dovrebbe convertire gl' imbecilli, e confondere gl' ipocriti, che spesso abusano di una religione che non conoscono o che smentiscono. Alla versione letterale de' vangelj succederanno quelle rifles-

sioni, che suggerirà naturalmente la materia. Ad ogni mercoledì escirà un foglio. Le associazioni si prenderanno in Milano da *Giuseppe Majno* librajo sull' angolo de' Restelli, pagandosi lire quattro anticipate per semestre.

„ *Ai cittadini estensori del termometro*
Anna Maria Ranza *e i suoi quattro figliuoli*.

Il repubblicano *Giovanni Antonio Ranza*, marito e padre amatissimo, prima di partir da Milano per un suo giro patriottico, ci esortò di pubblicar con le stampe un manoscritto, che forma da lungo tempo la lettura frequente e la gioja della nostra famiglia, e il cui titolo è, *Lezioni repubblicane per i fanciulli, e massime patriotiche per gli adulti con un compendio storico sulla nazion francese e la sua rivoluzione*.

Noi abbiamo eseguito il suo desiderio con l' approvazione del general comandante della Lombardia *Baraguey d' Hilliers*; il quale ritrovò il mss. assai bello, e molto opportuno a formare lo spirito pubblico della gioventù lombarda.

Ora che la nostra famiglia s' è associata alla massa delle famiglie libere della Lombardia, desiderosi di veder comune alle sue socie il piacere e il vantaggio di questa lettura, v' invita ad annunziarne la stampa nel patriottico vostro giornale. Salute e fraternità.

Milano 28 frimajo anno v.

Anna Maria *madre* = Gioanna = Lucrezia = Buoncontro = Candida *figli* ".

Noi ci congratuliamo con questa virtuosa famiglia della parte che prende nella rivoluzione politica dell' Italia. La lettura del libro annunciato non può che assicurarci della di lei democratica educazione, siccome la stampa ne assicura lo zelo nel divulgarlo. Noi le auguriamo che si trovino delle altre famiglie sollecite d' imitarla. Allora le virtù domestiche saranno la base de' costumi pubblici e quindi delle leggi. Il libro pubblicato è forse il primo che per la sua facilità e per la purità delle sue massime, tenda a questo importantissimo oggetto.

NOVELLE POLITICHE

Costantinopoli 20. Ottobre 1796.

Tutti gli sguardi del corpo diplomatico sono irrequie-

ci e intenti sul nuovo ministro di Francia *Aubert du Bayet*. Il di lui conteguo, i più semplici detti, i moti più indifferenti sono un oggetto di grande considerazione pe' ministri de' tiranni coalizzati; ma presto saranno assicurati del patriottismo fermo e deciso che forma il di lui carattere. Si travede perciò che *monsieur Chal gren*, preteso incaricato di *Luig. XVIII.*, ancorchè non sia dalla Porta riconosciuto, dovrà esserne congedato come emigrato. Intanto continuano a trasferirsi colà de' soldati e degli artisti francesi: e l' abate *Marquis* vicario apostolico, guarda di mal' occhio il loro arrivo, e tutto soffre colla massima tolleranza. Tutte le circostanze annunziano che quell' impero, se voglia una volta prevelersene efficacemente, potrà facilmente costituirsi sullo stesso piede che gli altri stati militari europei. Già sei fregate sono alla vela, destinate contro i maltesi, e l' equipaggio è in buona parte francese. Nel sortire dal porto si eseguirono varie evoluzioni ed un fiero combattimento a fuoco vivo. Il Popolo che n' era spettatore di lontano, se ne compiacque assaissimo, gridando ad alta voce: *viva la repubblica francese! viva il genio francese!* Nel giorno antecedente erano ancora giunte colà di Tolone due fregate francesi, cariche di attrezzi militari di nuova invenzione, di un gran numero d' uffiziali e di artisti francesi e di ricchissimi doni.

Vienna.

E' stato pubblicato non so qual foglio sulle gazzette apostoliche degli schiavi, ed annunziato come un discorso che S. M. I. ha tenuto sul trono agli stati d' Ungheria. Noi crediamo di dover disingannare chi voglia essere, assicurando ch essa è produzione di un particolare.

Faenza.

Solennizzandosi in Castel bolognese la concezione di Maria e la rigenerazione della libertà, si piantò l' albero di questa co' segni più sinceri della pubblica esultanza. Durò per molto tempo lo sparo di mortari e di cannoncini, lo che intimorì a segno in Faenza i soldati del papa, che chiusero subito le porte della città, credendo che i francesi cannoneggiassero Imola. I faentini ridendo dello sconcerto di quella guarnigione ss, non sapevan comprendere come de' soldati benedetti da s. s. potessero temere i Francesi anor prima di vederli. Altronde fa questo sos-

sospettare che i prodi campioni del papismo abbiano poca fede nelle benedizioni del papa, pel cui regno mondano, che non è certamente di Cristo, hanno giurato di vessare i Popoli della romagna, e di combattere o piuttosto di fuggire i difensori della repubblica.

Armata d' Italia = Il non mai interrotto arrivo de' francesi che finora ascendono a 70m. disponibili, le considerevoli provvisioni di ogni specie, il frequente trasporto di munizioni e di grosso calibro, la straordinaria attività del gen. *Bonaparte* ec. ec. fanno intravvedere lo sviluppo di qualche grande e generale operazione. Gli intrighi combinati presso il bergamasco con quei spezialmente di Belinzona, la diserzione de' prigionieri tedeschi, eseguita od agevolata da quella parte, il giusto sospetto che volesse il nimico impadronirsi del castello di Bergamo, ragguardevole e per le fortificazioni, e per la naturale eminenza, hanno obbligato i francesi a prevenire da se tali disordini, sperimentati per lo passato e temuti per l'avvenire. Il gener. *Baraguey d' Hilliers*, comandante della Lombardia, è andato colla massima celerità ad occuparlo. In Cassano si proseguono intanto delle formidabili fortificazioni. Le acque della Mozza si sono fatte sboccare nell' Adda. E' già imminente il bombardamento di Mantova, e la di lei caduta si presagisce al mese di gennajo. Si crede che questa sia il Palladio della schiavitù della Lombardia, e che appena sarà presa risorgerà nel di lei seno la tanto sospirata libertà. I patriotti italiani riposano intanto sul genio del gen. *Bonaparte*, e mentre offrono voti per esso sospirano il momento di sostituirgli al titolo ordinario di conquistatore, comune a tutti gli eroi, quello veramente straordinario di *Liberatore*, che solo conviene agli dei.

Gli associati debbono da ora in avanti dirigersi per il secondo semestre, che comincerà col principio del prossimo anno 1797, dallo stampatore Francesco Pogliani e Comp. nella contrada di s. Rafaele. Assicuriamo perciò gli associati di una maggiore esattezza e sollecitudine nelle spedizioni, mercè di un nuovo metodo più facile, e vantaggioso a' nostri comuni interessi. Mercoledì e sabbato saranno i giorni destinati a pubblicare i numeri del nostro giornale. Spesso saranno aumentati oltre dell'ordinario a ragione che l'esiga la copia o l' importanza degli argomenti. Il prezzo sarà lo stesso di prima per tutto l' anno, cioè di lire 8 pe' nazionali, e di lire 11 per gli esteri.

N. 52.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

11 nevoso v repub. (sabato 31 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. vi.

All' Amministrazione generale della Lombardia mozione del cittadino Porro membro della medesima.

Mi crederei indegno, o Cittadini Amministratori, e della vostra confidenza, e di quella del Popolo, che deve giudicarci, se non vi dicessi la verità, e quanto questa sarà più dura a sentirsi, altrettanto sarà più degna di sortire da un labbro repubblicano, e d' essere intesa dai magistrati del Popolo.

Noi siamo stati nominati ad amministrare la Lombardia dalla repubblica francese, il Popolo ci ha in qualche modo confermati, e quando non lo avesse fatto, noi saressimo sempre risponsali verso di lui di adempire i nostri doveri; e di procurargli la sua felicità.

Noi abbiamo fatto dei passi, stabiliti de' principj, riparati dei disordini, ma la quantità, che ne esiste tutt' ora, e le cose che non abbiamo fatte, e che avremmo dovuto fare, devono incutere spavento in ogni magistrato ben intenzionato.

Ciò procede in gran parte, perchè il nostro numero è troppo piccolo; noi facciamo una legge, e passiamo a pensarne un' altra, e intanto la prima non è eseguita: affatichiamo per una quantità di dettagli, contrastiamo contro infinite cabale che ci attraversano nelle nostre operazioni, e frattanto non possiamo attendere alle cose più grandi.

Cosa abbiamo noi fatto per ottenere la libertà? Ov' è la costituzione che ci è stata dimandata? Ov' è un piano formato da seguirsi nella nostra marcia rivoluzionaria? Cosa abbiamo tentato per imitare i nostri fratelli cispadani, per istringersi con loro con nodi più fermi?

Ap

Appena abbiamo fatto un progetto di mandare una deputazione a fraternizzare con essi, di cui abbiamo limitato il numero, e diferito il tempo, perchè siamo così pochi che l' assenza di due di noi rendevaci impossibile il continuare ad attendere agli affari, che da noi dipendono.

Pel di più noi non abbiamo la forza morale, che si ricerca nelle nostre circostanze.

Forse saressimo capaci di regolare le cose pubbliche in un tempo più tranquillo, ma non lo siamo in un tempo di crisi, in cui altro non può condurre al ben pubblico e ad una filosofica rivoluzione, che la massima energia, è un estremo amore per la patria eguale alla più decisa indifferenza per il privato interesse.

Cittadini, voi lo sapete, il Popolo è situato tra la libertà e una prossima schiavitù, ma i suoi magistrati per ben servirlo devono essere in una posizione più forte, situati cioè tra la libertà e la morte, e di noi chi non potrà provare, che venendo gli austriaci, sarebbe appiccato, sarà un eterno paralizzatore che attenderà tranquillamente l' esito degli avvenimenti, e che sebbene desidererà che questi finiscano col renderci liberi, per non compromettersi, si opporrà a tutte le misure forti, che solo possono ottenerci la libertà.

La Lombardia abbonda di patriotti, ma questi non hanno un punto di unione, a cui appoggiarsi con confidenza, noi dovressimo esserlo, onde salvare la Patria; e dalla schiavitù, e da una rivoluzione mal regolata, noi dovressimo diriggerli a farne una tendente al comun bene, e spoglia da quei disordini che potrebbero accompagnarla, se venisse eseguita senza un piano ben preparato; ma noi invece c' isoliamo da' patriotti.

Io non accuso nessuno, ma gli avvenimenti de' giorni passati mi assicurano due grandi, due terribili verità, la prima che alcuni di noi non han voluto soccorrere la patria, ed altri non lo hanno potuto; la seconda che fintanto che non saremo in un numero più imponente, non avremo l' energia necessaria per operare il ben pubblico.

Un passo ne resta a fare generoso e degno di cittadini, amanti della loro patria: dichiariamo con franchezza alla repubblica francese, ed al Popolo, che noi siamo insufficienti ad adempire ai doveri della nostra carica, e dimandiamo di essere accresciuti di numero.

Lungi

Lungi da noi il timore di essere dispreggevoli pale-
sando la nostra debolezza, al contrario con tale ingenu²
confessione ci attireremo la stima dell' uno e dell' altro,
assai più che se vorremmo per mal inteso orgoglio, per
una meschina gelosia di dominio riconcentrare in noi un
potere di cui non siamo capaci di fare quell' uso che ri-
chiede il bene comune.

Io mosso da tali ragioni vi presento un progetto, on-
de formarvi, se volete, un governo interinale che vi prepa-
ri alla libertà, accettatelo o cangiatelo secondo che la
vostra saviezza vi suggerirà, ma in ogni modo adottate
la massima, se vi è cara la patria, di accrescere il no-
stro numero, e in quanto a me vi protesto che se le mie
voci dettate dalla intenzione la più pura sono inutili, a-
merò piuttosto di compiangere privato cittadino i mali
pubblici, che magistrato del Popolo rimproverarmi un
giorno di aver perso la più propizia occasione di render-
lo libero e felice. Eccovi il mio progetto.

Sul governo centrale.

Si deve in primo luogo cercare di purgare le munici-
palità dello stato da quei soggetti, che per interesse, per
nascita o per ispirito di corpo sono contrarj al nuovo or-
dine di cose; sin a tanto che vi saranno in essa dei mem-
bri dotti come Pierrot, e patriotti come Wurmser, il mio
progetto non potrà aver luogo.

Coloro che hanno perduto onori e sostanze nella mu-
tazione di governo si devono escludere, essi non possono
amare ciò che gli ha spogliati dei loro beni veri o
ideari.

Bisogna nella scelta preferire coloro che hanno mani-
festato i loro pensieri liberi nel tempo dell' antica tiran-
nia ai patriotti divenuti tali dopo l' arrivo delle armate
repubblicane. I primi sono mossi certamente da un entu-
siasmo verso la libertà, da intima persuasione, da princi-
pj che difendono, i secondi ponno esser mossi soltanto
dalla speranza di acquistarsi oro ed impieghi, o da un
carattere che segue senza fundamento ragionato le novità,
o dalla paura, e qualche volta dalla perfida idea di cela-
re con apparenze di patriottismo l' aristocrazia, che nu-
drono nel core.

Con-

Conviene nelle elezioni preferire piuttosto quegli, che professano opinioni forti, ed oso anche dire esagerate, a coloro, che non hanno, che idee deboli e mancanti di energia; chi si propone uno scopo sublime, se non vi arriva almeno, vi si avvicina, ma chi non vuole arrivare che alla mediocrità, resta nell' infimo, dato anche, che entrambi si accostino al punto, che hanno preso per metà con egual proporzione. E a dirlo più chiaramente, se uno vuole un governo puramente democratico, arriverà almeno ad ottenere una democrazia rappresentativa; ma se uno comincia dal domandare un governo misto, combattuto dagli ostacoli, finirà nel contentarsi di un re costituzionale.

Non intendo perciò di appoggiare la scelta di alcuni, che, formando il loro patriottismo con dieci o dodici risonanti parole, di cui fanno uso ad ogni occasione, non propongono, che misure disastrose o stravaganti.

Parrà forse strano quello che vado ad aggiugnere, per quanto i gran nomi siano utili alla causa, che difendiamo, pure preferirei nella scelta degli uomini di semplice buon senso dottati, e di un patriottismo il più puro, a quelli, che sono rinomati per grandi cognizioni, ma che sono persone, che da lungo tempo hanno fissato il loro sistema, freddi patriotti, gran ragionatori, perchè i primi mettono il loro interesse nel loro cooperare alla libertà, gli altri hanno un gran nome a sostenere, e non sanno come rispondere all' aspettazione che il pubblico ha di loro, altronde avezzi ad essere nelle loro opinioni qualche mezzo secolo più avanzati del resto degli uomini, non ponno soffrire che l'urto della rivoluzione portando degli uomini di loro più giovani, e piú sconosciuti ad avvanzarsi di un intero secolo, essi si trovino dai precursori delle gran verità, che erano, ridotti ad esserne i seguaci; l' amor proprio allora gli seduce, e chiamano esagerazioni e falli quelle opinioni, che il gelo dell' età, e la presunzione di esser giunti al colmo del sapere, non gli ha permesso di adottare per i primi: in somma hanno l' egoismo ordinario degli uomini, più quello dei letterati.

Fatta una riforma nelle municipalità su queste basi, quale sarà il modo di formarsi una costituzione, e di farla accettare dal Popolo?

Questo Popolo ha il diritto di scegliere la costituzione, che più gli piace, guai a chi tentasse levargli tale diritto

ritto; ma gli uomini illuminati che pensano per lui, ma i patriotti, che conoscono il suo vero interesse, che a questo hanno sagrificato la loro quiete, il loro interesse privato, che per questo hanno esposto il loro onore alle accuse de' maligni, la loro vita al furore dei nemici, all' insidie de' traditori, hanno anch' essi un diritto; ed è che quando il Popolo deve decidere della pubblica felicità sia istrutto di ciò che decide, e non sia prevenuto da favorevoli e momentanee circostanze.

Ma il nostro Popolo della Lombardia è egli forse in questo momento abbastanza istrutto delle cose di cui deve decidere? Secoli di schiavitù e di superrizioni l' hanno oppresso: i despoti con denso velo coprivano le più semplici nozioni de' suoi diritti, prezzolati scrittori gli dipingevano la libertà sotto la forma odiosa del disordine, del furore, sacerdoti interessati, e ben lontani dallo spirito del vangelo, che dovevano predicare, gli facevano credere, che la libertà non potesse unirsi colla religione, mentre son due sorelle fatte per non essere disgiunte l'una dall' altra.

Il Popolo, è vero, è sortito in parte dal suo lettargo, ma l' artifizio e la cabala cercano di rigettarvelo di bel nuovo; fare, che il Popolo conosca più da vicino la libertà, egli conoscendola l' amerà; e chi mai la conosce, e non l' ama?

Ma in oggi non ne conosce che il nome; e la sua mente, che già forse se ne era fatta un' idea più grande, confonde il governo libero col governo militare, che benchè giusto, è inseparable da alcuni incovenienti, che non servono certamente a farlo amare dal Popolo.

Qual è dunque il mezzo per presentare al Popolo una costituzione su cui possa decidere senza precauzione, e con fondamento? Il mezzo più giusto, e conveniente è quello di dargli il tempo di conoscere meglio la libertà, e d' instruirsi creando frattanto un governo interinale, che formi un progetto di costituzione, in somma una convenzion nazionale; a questa si fissi un tempo determinato per compiere il suo travaglio, onde prevenire la continuazione dei poteri nelle stesse mani.

L' elezione dei membri di questa convenzione, se venisse fatta dal Popolo, incontrerebbe la stessa difficoltà, l' approvazione della costituzione, di cui si è di sopra parlato.

lato. La causa pubblica colla sua voce imperiosa ci avverte, che non si deve permettere che per inganno il Popolo affidi i suoi più cari interessi nelle mani de' suoi nemici, che non si permetta, che gli apostoli del realismo siano incaricati di difendere la libertà delle opinioni; avremo dunque noi travagliato perchè un conciliabolo austriaco decida della nostra sorte, perchè degli emissarj o ispani o piemontesi fissino il prezzo a cui saremo venduti?

No, le municipalità della Lombardia riunite tutte in un solo corpo all'amministrazione generale, formino l'interinale governo, la convenzion nazionale, ognuna di esse sia accresciuta di un quarto, e i soggetti che debbono accrescerlo siano eletti dal Popolo che ha già confermato gli altri come autorità costituite nell' atto pubblico da lui già fatto.

Questa convenzione, dentro un termine fissato formi una saggia costituzione fondata sulla sovranità del Popolo, e sulla democrazia, la proponga alla nazione, che in allora illuminata su'suoi diritti, affezionata alla libertà, che ha di già gustata, potrà deciderne, e contenta o mal contenta dell' elezioni, che avrà ora fatte, sceglierà con precauzione i suoi nuovi rappresentanti.

Cittadini, la calunnia ci accuserà ~~di~~ voler continuare a regolare la nazione, ci accuserà di ambizione, ma noi non dobbiamo cercare che il ben pubblico, e dobbiamo egualmente disprezzare i pericoli e le calunnie. Volete voi confonderle, rispondete coi fatti, fate una buona costituzione puramente democratica; fate di più per confonderli, cominciare le vostre operazioni nella nuova convenzione col giurare, che accettata che sarà dal Popolo la costituzione, tornerete a mischiarvi nella folla dei nostri concittadini, e che non accetterete altro impiego, che quello di difendere la patria e la libertà coll' armi alla mano.

NO-

Roma 25 dicembre. = L' armamento a ragione che cresce, scopre sempre più le debolezze di sua santità. Intanto alcuni si arricchiscono, ed il Popolo s' impoverisce ognor più. Si sente la necessità della pace, e si prendono tutti i mezzi che obbligano la guerra. *Galeppi* e *Cacault* sono spesso in segreti trattenimenti; ma il carattere del secondo non lascia niente a sperare dalle cabale del primo. Il caso delle legazioni è disperato. Si offrono i beni allodiali a compimento de' milioni, ma la offerta sarà pure mal ricevuta. Il s. P. malgrado la sua infallibilità della quale è ben conscio, conosce la svista presa sul voto del generale de' giacobini, ma non è più in tempo di provvedere nè alla sua fallita infallibilità, nè alle infallibili minacce di questi padri domenicani, che fremono contro il papa, e insensibilmente contro il papato. I romani generalmente convengono che il torto stà da questa corte. Il partito de' francesi comincia a manifestarsi, e non è così piccolo. Due cardinali fra gli altri sono contrariissimi al papa; ed altri fanno parlar di se, come di Bruto a tempo di Cesare. A ragione che i principj francesi si fanno largo nel Popolo, questo li paragona cogli evangelici, ed argomenta assai meglio de' curiali del Papa. Che sarebbe se i francesi mettessero in opera queste disposizioni? Il senatore che si trova alla testa di queste milizie, potrebbe eseguire un gran piano. Se la Francia avrà un pò di pazienza, e i francesi secondino i loro principj, l' albero della libertà risorgerà certamente nel campidoglio.

Pietroburgo = Sono rimarchevoli alcune circostanze della morte dell' imperadrice. Alle 8 ore entrò nel suo gabinetto particolare, non già sola come *Semiramide* entrò nella tomba di *Nino*, secondo che avea presaggito, o piuttosto augurato *Voltaire*, ma accompagnata da un suo confidente. Essa era piena di vivacità. Dopo un' ora in circa cadde in isvenimento. Accorsero in ajuto tutti gli schiavi illustri di corte, e la sorpresero abbandonata sul letto, ma forse, perchè abituata a questo stesso modo, colla testa in giù, e i piedi in alto. Essa non diede alcun segno di conoscenza sino alle 10 ore della sera del giorno seguente, toltane qualche leggiera pulsazione di polso; e nella sera del giovedì alcuni minuti prima del-

delle ore 10 morì, *qual visse*. Sparato il di lei cadavere imperiale, si sono trovate due vene rotte nella testa.

Il granduca che trovavasi alla campagna lontano 40 verte, avvertito subito dell' accidente, arrivò in corte alle sette della sera. Un' ora dopo la mezza notte entrando il venerdì ricevette il giuramento di tutta la corte, e de' reggimenti delle guardie. Si è osservato che l' imperatrice contro l' uso ordinario l' ha pur essa prestato. Sarà forse per dimostrare altrui ch' è spirato in quella corte il despotismo delle donne, che ha tanto influito nel resto de' gabinetti europei? . . . . Nel giorno seguente fu ordinato che si cambiasse l' uniforme del reggimento delle guardie, e che fosse montato affatto alla prussiana. I diplomatici argomentano grandi cose da questo cambiamento di maschera. Il principe di *Baratinskoi*, marasciallo della corte, è stato indiscretamente congedato; e il principe di *Louboski* si crede che conserverà qualche influenza.

AVVISO.

Gli associati debbono da ora in avanti dirigersi per il secondo semestre, che comincerà col principio del prossimo anno 1797, dallo stampatore Francesco Pogliani e Comp. nella contrada di s. Rafaele. Assicuriamo perciò gli associati di una maggiore esattezza e sollecitudine nelle spedizioni, mercè di un nuovo metodo più facile e vantaggioso a' nosrri comuni interessi. Mercoledì e sabbato saranno i giorni destinati a pubblicare i numeri del nostro giornale. Spesso saranno aumentati oltre dell'ordinario a ragione che l'esiga la copia o l' importanza degli argomenti. Il prezzo sarà lo stesso di prima per tutto l' anno, cioè di lire 8 pe' nazionali, e di lire 11 per gli esteri.